

ROMA
11 Maggio 1930 - VIII

ANNO X - N. 19
Conto Corrente Postale

KINESIS

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO:
DUE NOVELLE
Le truccature degli Artisti
FILM SONORO - MODA
Nuove produzioni cinematografiche, ecc.



VERA NEMCINOVA, DELL'OMONIMO BALLETTO RUSSO, CHE HA DEBUTTATO IN ITALIA AL « VALLE » ROMANO CON GRANDISSIMO SUCCESSO

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
« Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
« conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-
« sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
« preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
« possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

KINES

ANNO X - N. 19 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTI Italia e Colonie L. 20

Estero » 40

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50

ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 39 - Telefono 33-222

Amministrazione: MILANO - Via Broggi 17 - Telef. 24-808

Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

PITTALUGHIANA TERZA

Necessità del Programma

« I nostri articoli sulla più recente fase dell'attività dell'Anonima Pittaluga — e meglio che attività potrebbe dirsi intenzione o aspirazione ancora indistinta — hanno profondamente impressionato l'ambiente ed il pubblico: ed ogni posta ci porta un mucchietto di lettere di consiglio e d'incoraggiamento, senza parlare dei soliti anonimi che ci fanno le denunce più strampalate ed... inutili. C'è stato perfino chi ha sentito il bisogno d'informarci che, uscendo dal salone del Supercinema romano dopo aver visto e udito gli *Scocci Spadaro* e *Petrolini* — quest'ultimo riuscito ancor peggio di quanto si temeva — il presidente del Consiglio d'Amministrazione della Pittaluga è cascato lungo lungo nella vasca del salone d'ingresso, prendendo un involontario bagno. « Triste presagio! » commenta l'informatore — e noi ci limitiamo a constatare che un bagno, ogni tanto, fa bene, e che, in confronto del bagno che prenderà tutta la massa degli azionisti Pittaluga se le cose continuano così, quello del presidente è uno scherzo qualsiasi.

Fra gli autorevoli giornali stranieri che hanno riportato i nostri articoli il *Film Kurier* si domanda dove andrà a finire Pittaluga, mentre in Italia, la *Gazzetta di Venezia*, ripubblicandoci, chiede che « il massimo esponente dell'industria cinematografica italiana esca dal silenzio per rassicurarla contro i giustificati timori in cui l'ha messa l'articolo di *Kines* ». Altri quotidiani e settimanali autorevoli si sono preoccupati, e reclamano da Pittaluga il programma. Hanno tutte le ragioni.

Si può non avere il diritto di pretendere la cognizione del programma d'un'azienda privata, ma chi chiede il proprio capitale a Banche — che amministrano depositi del pubblico — nella unità di misura di centinaia di milioni per volta, e, non contento di chiederne alle Banche, ne chiede allo Stato — epperò alla collettività perchè il danaro dello Stato è della collettività — non può sottrarsi all'obbligo di dire come e con chi vuole spendere questo danaro.

Nè basta, come candidamente crede o finge di credere Pittaluga, sbrigarla alla svelta dichiarando d'aver già fatto noto a « chi di dovere » le proprie intenzioni. Lo Stato, intanto, per vagliare le intenzioni di Pittaluga non ha altri organi che la Federazione Sindacale: e della Federazione, in quanto cinematografico, Pittaluga è tutto, essendo vice-presidente per la parte cinematografica, capo gruppo esercenti nell'organizzazione nazionale, membro del Direttorio di gruppo dei noleggiatori, e, a mezzo dei suoi impiegati immessi nell'organizzazione, presente e volente in tutti i gruppi regionali.

Chi può discutere questo programma, e illuminare lo Stato ed i privati sulla reale consistenza di esso, è la Stampa Competente dello Spettacolo, specialmente quella che si occupa particolarmente di Cinematografo da anni parecchi. Ed ecco che la Federazione chiede la soppressione dei giornali dello spettacolo — calpestando diritto pubblico e privato, legge sulla stampa, legge delle corporazioni, carta del lavoro, ecc. — con speciale riferimento a quella del Cinematografo.

Si vede dunque che Pittaluga non vuole

che si discuta il suo programma — ammeso che ne abbia uno meritevole di obiettiva e serena discussione — e ricorre perfino al tentativo di strozzare la stampa che non vuol rassegnarsi a pensare col cervello dell'ufficio di pubblicità della sua Anonima.

Perchè questo bisogno di ermetico silenzio? Il segreto non è certo necessario contro i concorrenti in Italia, perchè in Italia disgraziatamente non ve ne sono: nè è giustificato contro i concorrenti esteri con i quali, anzi, Pittaluga deve essersi preventivamente accordato avanti d'iniziare ogni e qualsiasi lavoro, se non è proprio un pazzo sfrenato da rinchiudere d'urgenza in un manicomio.

Allora? Per gli italiani non c'è niente da temere parlando: gli Esteri debbono già saper tutto altrimenti non si lasciano incantare. Per continuare a star zitti come l'Anonima Pittaluga fa, bisogna che o il programma non esista, o che sia una baggianata. Ci sarebbe una terza ipotesi: che cioè la baggianata sia un motivo di inizio, una soma da aggiustarsi durante il cammino: fava che deve cuocersi mentre la barca procede, come dicono i pescatori. Ma quando si prendono centinaia di milioni alle banche, quando se ne chiedono alle casse dello Stato, quando — e ciò è gravissimo — si svaluta qualcosa come il 60 per cento in un solo esercizio come è avvenuto di recente (1) il che dimostra almeno la esistenza di errori gravi, non si ha il diritto di dire: *Noi non diamo spiegazioni sui nostri affari. Con chi intende spiegarsi, la Pittaluga? Col curatore?*

Ripetiamo: Noi non siamo mossi da nessun interesse personale in questa discussione che vogliamo calma ed amichevole. Per l'azienda cinematografica che oggi va ancora sotto il nome di *Anonima Pittaluga* nutriamo un affetto profondo, perchè la conosciamo intimamente e, in certe branche, meglio dello stesso Pittaluga, che, dal modo come sfrutta il magazzino, dimostra lampantemente d'ignorare l'esistenza di valori suscettibili di un plus-realizzo ancora oggi, con le infinite nuove possibilità del cinematografo attuale. Riteniamo sicuramente

— e la sicurezza nostra è fatta da un decennio di esperienza in tutti i campi dello spettacolo sui quali l'insuccesso che ha colpito altri non ci ha mai sfiorato — che questo è il momento migliore per creare in Italia una grande industria fonocinematografica, e che non dev'esser permesso nessuna assurda pretesa monopolistica nemmeno spirituale se non contro amplissime garanzie. Gli errori ci sarebbero fatali, perchè chi sa fra quanti lustri il mercato mondiale potrà nuovamente trovarsi nella crisi di disorientamento d'oggi, a noi italiani fortunatamente giovevole.

Se Pittaluga e la mediocre truppa di caporali che lo coadiuva troppo rispettosamente fossero gente nuova, forse potrebbero aver diritto a maggior credito. Ma fino ad oggi hanno sempre sbagliato, nella produzione, nel noleggio, nell'esercizio, nella politica aziendale, nell'amministrazione: prova ne siano gli abbandoni successivi e costanti di tutte le posizioni su cui avevano tanto faticato per arruocarsi: e non ci si costringa ad esemplificare per carità, chè lo spazio è prezioso. Noi, che li abbiamo disinteressatamente difesi, più d'una volta fummo costretti a correre a tardivi ripari, e, quando l'affetto e la speranza ci portavano a batterci per essi, non potevamo far altro che promettere ai nostri lettori un avvenire radioso, nel quale ebbimo il torto di troppo credere.

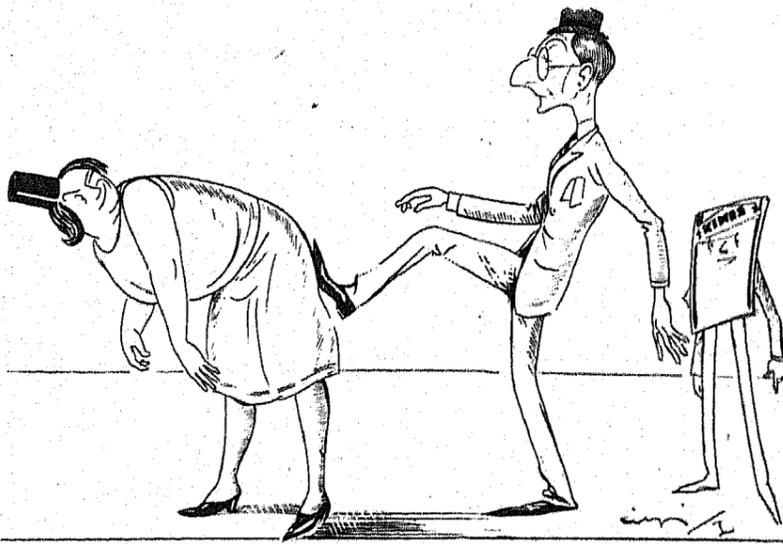
Se l'Anonima Pittaluga sbaglia anche questa volta siamo perduti per sempre — o almeno fino alla nuova rivoluzione dell'industria che nessuno può ancora prevedere, non essendo il conseguimento del *grandeur*, della stereoscopia e dei colori altro che progressi: non fatti fondamentali come il « parlato ». Bisogna dunque che non sbagli: e per non sbagliare deve render noto un programma al quale, con la discussione onesta e sincera, debbono collaborare gli studiosi e gli appassionati di tutta Italia. A Pittaluga la pubblicazione del programma — se ce n'è uno: e qui sta il posillipo, come direbbe Gustavo Lombardo — non può fare che bene. Gli abbiamo dimostrato che non esistono ragioni industriali politiche sindacali che ne vietino la pubblicazione. Perché se lo tiene così stretto al seno?

KINES

(1) Poco tempo fa il capitale dell'Anonima da cento milioni fu ridotto intorno ai 40, ed aumentato di nuovo a 100 con successive immissioni di danaro bancario. La perdita era più che sufficiente per giustificare la messa in liquidazione dell'azienda!

Sciagurate cronache del giorno

Senza eccezioni, o quasi, la stampa tecnica dello Spettacolo non ha reagito alle ingiurie degli organi sindacali spettacolistici. Qualcuno ha perfino riportato gli articoli che attaccavano più ferocemente i nostri giornali: esempio raro di faccia tosta.



LA STAMPA TECNICA (teneramente): Spingi... assassino!

Direttori Italiani alla Paramount



Amleto Palermi è stato scritturato dalla Paramount per la lavorazione, in italiano, di alcuni film della grande editrice di Hollywood. Che il primo film parlante in italiano debba essere edito... dagli americani è un colmo di cui bisogna esser grati ai monopolizzatori delle possibilità industriali nostre!

Al teatro Reale dell'Opera "Lo Straniero" di J. Pizzetti

La nuova opera del maestro Pizzetti, anteriore al *Fra Gherardo*, non si rimuove dai dogmi musicali pizzettiani conosciuti.

La musica dello *Straniero* non è quindi profondamente diversa da quella di *Debora* e di *Fra Gherardo*.

Questa nuova opera del Pizzetti è improntata a una grande nobiltà e a quella dignità di stile che già resero favorevolmente noto l'insigne musicista parmense attraverso altre sue musiche.

Noi personalmente, sentendo lo *Straniero* ci riconciliamo sempre più con il dilettantesco *Diavolo nel campanile* che ci appare come un prodotto di geniale ribellione contro il melodramma pizzettiano che sembra ormai condannato senza più riparo a quell'eterno e uggioso declamato per cui la fisionomia delle opere del Pizzetti è divenuta caratteristica non in virtù di motivi geniali, ma per la costante presenza di un sommo difetto.

Pur tuttavia *Lo Straniero* per le ragioni più sopra esposte, ha avuto successo.

Il pubblico del Reale ha tributato al maestro Pizzetti fervide dimostrazioni di simpatia.

La nuova opera è stata concertata e diretta dal maestro Gino Marinuzzi il quale è stato, come sempre, molto festeggiato.

Questo è il nuovo prezzo del rinomato
0.50 CACHET ROSA
Innocuo al cuore, prodigioso nel vincere in pochi minuti qualsiasi **MALE DI TESTA di denti - reumi - nevralgie**
UN CACHET L. 0.50 - SCATOLA DI 6 L. 2.70
In tutte le Farmacie d'Italia

"ALTIDFIN"
SACCO PER LA CUSTODIA DI ABITI E PELLICCE
Abolisce Canfora e Naftalina
RESISTENTE ECONOMICAMENTE
In vendita ovunque
ESCLUSIVISTI GOGGIO-RHO
AGENZ. MILANO VIA A. SANGIORGIO 2

INCURSIONI SULLO SCHERMO

Una notte di follia

(Edizione *Sacia* — Direzione artistica *Guido Brignone* — Interpreti *Marcella Albani, Igo Sym, Lotte Lorring, Fritz Alberti, Angelo Ferrari* - Modernissimo).

Una notte di follia è stata senza dubbio quella in cui il soggetto di questo film è stato ideato e in cui l'autore ha dovuto abbondantemente ubriacarsi. Il direttore, povero, ha fatto quel che ha potuto. Dover realizzare una trama sconclusionata, lontana dal suo temperamento, e, per soprannaturale, dover tener presenti le mercantili esigenze della produzione cinematografica è un'impresa, rispetto ai risultati non diciamo dell'arte ma, almeno, della logica e del buon gusto, più delicata di quanto si possa credere. La realizzazione che ne risulta è quella di tutti i films da due anni a questa parte: perfezione esteriore, scolastica sicurezza nel taglio e nella condotta, recitazione *standard*.

Di come il soggetto è stato sviluppato e svolto nulla possiamo dire all'infuori del fatto ch'esso fallisse in pieno il suo scopo. Il carattere angoscioso degli avvenimenti viene distrutto sin dall'inizio ed è in seguito condotto, tra riferimenti, «passi indietro» ed esplicazioni che tendono a chiarire la scena che seguirà alla maniera che tanto piacque, sul finir dello scorso secolo, ai romanzieri di appendice e che, diversi anni dopo, doveva far le spese delle prime sceneggiature cinematografiche.

LUNA PARK

(Edizione *British International Pictures* - Direzione artistica *Richard Eichberg* - Interpreti *Fee Malten, Heinrich George, Fred Louis Lerchs* - Cinema Moderno)

L'eterna elegia del pagliaccio che ama e non è riamato e che, attraverso le inevitabili prove che l'oggetto dei suoi desideri gli dà della sua indifferenza (ella ama un altro e verso il pagliaccio non nutre che sentimenti di onesta amicizia, *Toujours comme ça*) fa ancora una volta le spese del repertorio cinematografico.

Non saremmo sinceri se dichiarassimo che questi avvenimenti ci interessano e ci commuovono ancora. Essi, probabilmente, hanno ancora la capacità di far vibrare le intime corde del pubblico spicciolo. Nulla di più. Ma riteniamo che, probabilmente, anche la tragedia in sordina del pagliaccio senza amore desterebbe in noi un interesse non trascurabile se essa fosse rivestita, almeno, di una forma nuova. Senza contare che, in tal modo, al pubblico piacerebbe ancor più.

Richard Eichberg ha illuminato, inquadrato, allestito, fatto vivere questo suo film come è oggi indispensabile illuminare, inquadrare, allestire, far vivere qualsiasi film. Ne consegue che *Luna Park* come all'incirca tutta la produzione cinematografica passa, contemporaneamente, osservato e inosservato.

L'IDOLO DEL SOGNO - Film sonoro e cantato

(Edizione *Paramount* - Direzione artistica *Richard Wallace* - Interpreti *Nancy Carroll e Gary Cooper* - Cinema Capranica).

Un'attrice newyorkese (siamo in tempo di guerra) si vede una sera requisire l'automobile per ricondurre al campo un soldato che, allontanatosi dai compagni, non trova più la via del ritorno.

Il soldato ha fatto credere al reggimento di essere atteso da un'amica, cosicché, nello scendere da un'automobile in cui si trova una donna carina, giovine, elegante la sua dichiarazione trova inaspettatamente una dimostrazione.

La sera seguente, per poter conservare il proprio prestigio di fronte ad alcuni compagni che hanno messo in dubbio il valore della sua relazione con l'attrice, il *Tommy* prega la donna di voler ripetere la commedia. Ella, divertita, accetta ma esigendo, in seguito, una spiegazione comprende come il suo compagno d'un istante solo, ingenuo e tiranneggiato da quella sottile melancolia ch'è logica conseguenza della solitudine morale, abbia bisogno di amicizia e di aiuto. Breve. Se il *Tommy* è innamorato, l'attrice non tarda a divenirlo anch'essa. Nella sua anima corrotta si fa strada un sentimento nuovo e indefinibile. Amore? Pietà? Desiderio di poter non essere più costretta ad aver vergogna di se stessa? Forse l'uno e gli altri assieme che confondendosi e generando un sentimento solo, la spingono ad abbandonare il palcoscenico, il suo amante e quella vita di piaceri che nel passato ella è giunta a considerare come parte di se stessa ed a sposare il suo soldato che parte per l'Europa.

Ma il matrimonio non avviene. Non riuscendo a discacciare dalla sua mente il ricordo del passato, sapendo che le nozze non potranno restituire a lei e all'uomo quello ch'ella ha perduto, l'attrice sviene prima che la cerimonia sia celebrata. Il *Tommy* parte e la donna ritorna come *chorus-girl* in quel teatro di cui è stata la maggiore stella.

Gli infuocati campi di battaglia della Francia restituiranno alla sua patria il soldato americano? E, ammesso ch'egli ritorni, il suo amore per la piccola *girl* sarà ancora quello di un tempo? Ed avrà la donna la costanza di attendere colui che non è suo marito?

Il film si chiude su questo triplice interrogativo. Non vogliamo ipotizzare l'avvenire del *Tommy* cui, forse, il soggiorno nelle retrovie insegnerà più di quanto la spregiudicatissima New York ha tentato di fargli apprendere e che, se risparmiato dalle mitragliatrici austro-tedesche, rientrerà all'ombra della statua della Libertà vanesio e spaccone.

Nè vogliamo far previsioni intorno a ciò che il destino farà di questa antica peccatrice cui Nancy Carroll presta la sua figura deliziosa e la sua mimica intelligente.

Ci basta constatare che il delicato soggetto è messo in scena con autentica sensibilità e che la parte sonora è singolarmente riuscita.

Un film, in sostanza, completo il cui solo difetto è quello di appartenere a un genere che va facendosi di giorno in giorno più raro.

Raul Quattrocchi

EMILIA VIDALI

Per quanto grande possa essere, nessun successo ottenuto in terra straniera appaga l'ambizione dell'artista italiano, il quale, dal bel mezzo della sua carriera — anche se trionfale — ad altro non ambisce se non alla gioia del successo «in casa sua», tributogli da pubblici a lui vicini per anima, sensibilità e tradizione. È il caso del giovane soprano lirico Emilia Vidali, che raccoglie in questi giorni dall'aristocratica accolla di pubblico del Teatro Sala Umberto di Roma, le più schiette e vibranti manifestazioni di entusiasmo.

Se gli «urub» delle folle tedesche e i frenetici applausi del «melange» di nazionalità che ha esaltato l'arte di questa giovanissima nei teatri di New York e nei vasti politeami del Sud America, la han ripagata dei lunghi studi e dei sacrifici, la sete di gloria nazionale ha spinto Emilia Vidali — insieme alla nostalgia per la sua città natale — ad abbandonare «tournees» remunerative in terra straniera, per venire a lavorare nel suo paese, e cantare ai suoi con accenti più spontanei, con passione nativa. Questo ha d'un subito inteso la folla che in questi giorni ha ascoltato nelle modulazioni dolcissime di questa fanciulla, le canzoni più belle d'Argentina; i canti patriottici delle sterminate distese sudamericane; le canzoni nostre più ingenue e toccanti; e tutto con una purezza di voce, una delicatezza di timbro, una «verità» di espressione da far pensare a quelle rivelazioni improvvise in cui pur che l'arte si prenda gioco di noi, celandosi dietro manifestazioni che appaiono del tutto spontanee e istintive.



Chè quello della Vidali è proprio il bel canto italiano della gloriosa scuola tradizionale, accompagnato da finezza di espressioni, rare sensibilità interpretative, che nulla concedono alle più comprensibili esigenze di effetto. La sua voce è potente, squillante, e si parte da ben costruiti organi decisi e pronti ad ogni resistenza; intaglia il canto di lei è una miniatura fatta di linee lievi e delicate; si svolge, sviluppa e allarga in sfumature dolci, morbide, carezzevoli e i toni sono di una levità da ugnolo e i passaggi più sospiri di creature invisibili che vibrazioni di corde sicure. Perché tutto procede sotto la direzione di uno spirito di grande signorilità artistica, nulla disposto a cedere alla caducità dei rapidi successi, ma soltanto preoccupata di rendere le passioni e i sospiri dell'anima umana con verità spontanea e sincerità d'espressione.

Ed ora, per fare una breve biografia della celebrata artista è opportuno rilevare che la più brava artista che abbia espresso l'ultimo Accanto cinematografico italiano doveva essere un soprano lirico, a onore del quale non può non rilevarsi che le sue manifestazioni d'arte per nulla si appoggiano a quella mimica ed espressione che parevano costituire l'unica caratteristica della nostra scuola cinematografica.

Emilia Vidali, infatti, appena sedicenne debuttò ne I promessi sposi, ultima edizione della Unione Cinematografica Italiana, sei anni or sono.

Ottenne un tale successo da essere immediatamente chiamata da una casa cinematografica argentina a Buenos Aires. Frattanto perfezionava i suoi severi studi lirici, ma fortuna volle che, un impresario nordamericano udìtala in un concerto di beneficenza, la scritturasse per una tournée nei grandi Music-Hall's americani.

La Vidali fu «lanciata» a New York come protagonista di una grandiosa rivista al 44 Street Theater, ed è interessante conoscere quanto scriveva allora M. Loow, nel New York Herald: «Schubert, l'impresario fantastico, ci ha abituati a tutte le sor-

prese, ma questa volta ha sorpassato ogni nostra maggiore aspettativa. Una notte in Spagna è una meraviglia di lusso e di buon gusto e sarebbe insuperabile se non la superasse la protagonista Emilia Vidali. Ma in quale empireo è salito il mago Schubert per rapire questa stella di primissima grandezza? Perché io, e con me il pubblico entusiasta, non esitiamo a dichiarare che ci troviamo davanti a una rivelazione d'Arte con l'A ultra maiuscola. Questa aggraziatissima artista italiana, che è anche una delle più belle creature del mondo, ci è apparsa come la quintessenza del buon gusto e della sensibilità artistica. Voce di sogno, piena di sfumature deliziose, a volte delicata a volte potente; espressività più efficace della parola detta o cantata; sentimento quale noi ricordiamo solo in poche celestissime grandi artiste d'un tempo, abinoi, lomano. E, al momento buono, gattezza scintillante, brio che è un inno alla giovinezza, al fiorir della vita. Poiché questa deliziosa e grande... piccina non ha ancora venti anni! Ieri ignorata fra noi, fra qualche mese sarà l'«enfant-adorée» di tutta New York. Besto paese l'Italia che produce questa «flora mirabilis!».

Divenne subito l'idolo di New York e, in una lunga tournée conquistò tutto il Nord America. Creatasi un repertorio di canti antichi e moderni delle diverse nazioni, percorse in due anni tutta l'Europa ottenendo sempre maggiori successi.

È da qualche tempo in Italia, dove ha presentato il suo elettrico ed interessante repertorio ai pubblici delle più importanti città d'Italia, ottenendo ovunque unanimi consensi.

È stata scritturata poi come prima attrice assoluta da Anton Giulio Bragaglia per la sua tournée con La Veglia dei Sestofanti, testè conclusasi dopo un trionfale giro per l'Italia Settentrionale.

A Berlino, dato l'entusiasmo suscitato nella sua ultima apparizione, si è organizzata per lei una tournée di opera lirica in tutte le grandi città del «Reich». La Vidali, dopo ostinata lotta, è riuscita ad imporre che il repertorio fosse italiano, ed infatti ella sarà tra breve questa tournée con repertorio esclusivamente italiano.

La accompagna il nostro augurio di sempre maggiori trionfi, e la nostra esortazione perché valorizzi sempre di più e meglio il nostro patrimonio musicale.

Opportune dichiarazioni del Presidente della Federazione dello Spettacolo sugli apparecchi sonori italiani

Nella tornata del Consiglio Generale della Federazione dello Spettacolo il 1° Maggio l'on. Gino Pierantoni, presidente della Federazione, ha detto, a proposito degli apparecchi sonori di fabbricazione italiana che è lietissimo di poter prender atto e dichiarare che le Case Italiane fabbricanti di apparecchi di proiezione sonora si sono tutte indistintamente mostrate all'altezza del proprio compito, apprestando per gli esercenti italiani delle macchine sonore ottime sotto tutti gli aspetti, ed eccellenti da quello del prezzo, poiché costano enormemente meno degli apparati stranieri. «È dovere degli esercenti italiani» ha concluso l'on. Pierantoni «di appoggiare l'industria italiana, che oggi dev'esser preferita anche per ragioni di convenienza».

La dichiarazione Pierantoni giunge quanto mai opportuna in questo momento in cui Case straniere producenti apparati in nulla superiori ai nostri, tentano di allungare le mani sui nostri cinematografi, favorite dai soliti amatori a qualunque costo di prodotti esteri.

K.

Disegni animati

È stato dunque dimostrato che il film a disegni animati può racchiudere qualità artistiche e commerciali pari a quelle di un film recitato da attori di carne e d'ossa e girato in un teatro di posa.

Oggi, dopo che l'America ha creato in tutto il mondo una falange innumerevole di ammiratori a questo nuovo genere di cinematografo (attorno al film vero e proprio non tutti, ancora, si sono messi d'accordo, i disegni animati trovano plausi incondizionati anche tra i nemici della settima arte) anche l'Italia si appresta a dire la sua parola in materia.

Il fatto è oltremodo significativo. Per due ragioni. Primo: perchè nessuna nazione — oltre gli Stati Uniti — ha intrapreso la produzione di films a disegni animati (e noi saremmo, in Europa, i primi). Secondariamente, perchè i nuovi film come sono intesi e realizzati in Italia si distaccano completamente da quanto si è fatto e si fa in America.

Abbiamo potuto assistere alla proiezione di alcuni brevi films creati dalla inesauribile fantasia di Guglielmo Torelli (che ha, all'uopo, costituita una società) e disegnati dalla matita vivacissima di Privitera. Disegni animati di una precisione, d'un buon gusto, d'una stilizzazione di movimenti e di sfondi superiore non solo ad ogni elogio ma anche ad ogni previsione.

V'è, tra l'altro, un breve film di impronta educativo-religiosa riprodotto la morte e la resurrezione di Cristo ch'è un gioiello di genialità e di tecnica. In un quadro, il movimento di due uccelli attorno al nido dà la miracolosa sensazione della realtà. Par quasi che innanzi ad uno sfondo stilizzato siano stati fatti agire due autentici passerii.

La Società si è per ora specializzata (ma l'avvenire le riserva grandi cose) nei titoli animati, nelle presentazioni dei film. Due, tra queste, quella di Viva il pericolo e quella di Ultimo Faust hanno destato nel pubblico il più vivo interesse.

A questo proposito, sarebbe opportuno che l'idea delle presentazioni animate si estendesse e si completasse in quella dei titoli animati. Un film le cui didascalie di maggiore importanza presentassero sfondi e simboli in movimento raddoppierebbero l'interesse commerciale di un film. Senza contare che in tal modo i noleggiatori eviterebbero di far eseguire una presentazione a parte essendo a questo scopo bastevoli i capitoli (egualmente animati) del film.

Pensino, a questo, le ditte di noleggio. A noi, per ora, non rimane che congratularci entusiasticamente con Guglielmo Torelli e con i suoi bravi collaboratori.

ITALIANI ALL'ESTERO

PRODUZIONE ITALIANA

Pontresina, maggio 1930.

Curioso che tratti di simile argomento, proprio dall'Estero.

D'altronde le cose stanno così, e chissà per quanti anni ancora, così staranno.

A Berlino, per esempio vive e prospera da alcuni anni, un gruppo di italiani, i quali hanno la pruriginosa di dimenarsi maledettamente sullo scottante e non sempre grato asfalto della Friedrichstrasse.

A chi conosce i fasti e i nefasti di questa strada altrettanto fatale quanto la Wall Street, sarà facile di comprendere come ci siano più spine che rose da cogliere, nei misteriosi palazzoni alberghieri le innumerevoli case produttrici...

Eppure il gruppo in parola si agita, si sposta, dal nord al sud vuoi di Berlino, vuoi della Germania; manda le sue punte di avamposti a Londra e a Parigi, si sparpaglia nelle «hall» degli alberghi di ogni metropoli, passa talvolta settimane intere viaggiando, finché un bel giorno si rivela attraverso formidabili e insospettite «combine» cinematografiche.

Conclusione: questi propagatori dell'idea italiana, dell'arte italiana, della cultura italiana, producono dei film italiani... Anche se «Made in Germany».

Così è se vi pare... E anche se non vi pare...

Mario Bonnard per chi non lo sapesse, appartiene oramai da anni a questo gruppo di gente che ha dovuto esportare la propria intelligenza e la propria attività cinematografica, come si esporta una merce qualunque, proprio perché in Italia non si poteva esportare il prodotto, quasi totalmente assente dal mercato internazionale.

Le film possono essere finanziate da tutti i paesi, interpretate da gente che vive sotto ogni clima, ma rimangono per me prettamente italiane, se il Capo, che in questo caso ha veramente valore anatomico, è e rimane italiano al cento per cento, precisamente come i film sonori che egli è chiamato a realizzare.

Un altro di questi italiani che non desiderano di meglio che di risollevarsi in qualche modo l'industria filmistica italiana, è il Dottor Alberto Giacalone, che in tutta Europa e più particolarmente a Berlino, do-



ve da parecchi anni egli si è stabilito, gode di una altissima considerazione.

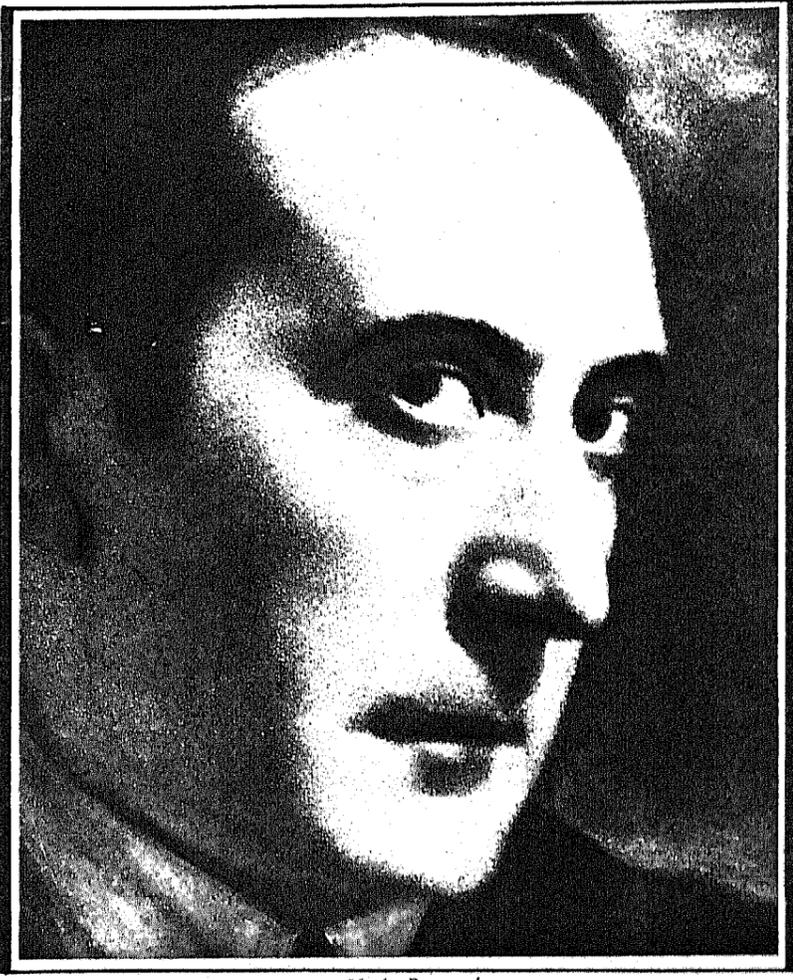
Egli tuttavia non ha snazionalizzato il suo lavoro... La sua attività è chiara e lampante; egli non ha voluto conquistarsi il credito e la stima adattandosi a mascherature più o meno... prudenti, allo scopo di farsi meglio accogliere nel ceto in mezzo al quale era destinato a vivere. No, no; egli ha fondato una società importante, scrivendo bellamente all'entrata dei suoi uffici nella Friedrichstrasse: *Italafilm*...

Dovete convenire che più italiani di così...

Sicché, film italiano sarà il primo lavoro che scaturirà dalla combinazione che questi nostri due eccellenti rappresentanti hanno concluso un mese fa a Parigi, con il *Consortium*, del quale sono «pars magna» Ditte notissime in tutto il mondo, quali *Les exclusivistes Jean de Merly* e *Le Film d'Art*, dei signori Delac e Vandal.

E film italianissimi i successivi a questo film, anche perché per qualcuno di essi Mario Bonnard ha stabilito di girare completamente gli esterni in Casa nostra.

Intanto, non è male che i lettori di *Kines* sappiano che Mario Bonnard si trova da oltre un mese in Svizzera con una «troupe» di venti persone; tra le quali il celebre skiatore Luis Trenker, la deliziosa vedetta francese Mary Glory, l'attrice drammatica Renata Mueller, l'attore Nevilinski



Mario Bonnard

nonché i più famosi campioni di sport invernali.

Zermatt, col Cervino sempre bianco di neve; Adelboden, Saint-Moritz, Sils Maria, Pontresina, Maloja, tutto il pittoresco Oberland Bernese, hanno servito di sfondo a mirabili scene di massa e ai virtuosismi degli scalatori delle Alpi.

Film di mole, che oltre a richiedere poderosi mezzi finanziari, domanda ai suoi esecutori, sacrifici enormi; scalate interminabili, per raggiungere le vette più inaccessibili... L'isolamento dal mondo per giorni e giorni... in posti dove tutto è bianco, dove l'occhio perde quasi la nozione dei colori e rammenta nostalgicamente il verde che riposa lo sguardo.

Trama delicata, moderna, adatta allo spirito dei tempi in cui viviamo, ove tutto è dinamico, veloce, travolgente...

Situazioni imprevedute, sorprendenti; a volte grottesche da rasentare il paradosso, a volte sfioranti la passione; sempre però legate da un ritmo ininterrotto, animate da un verismo che avvince e rende ogni fatto, ogni gesto, ogni parola, umani.

Scalatori di vette eccelse, attrici di nome, gentemen di ogni paese; la vita elegante delle «saison» invernali, nei più cosmopoliti alberghi della più cosmopolita città sviz-



zera; tornei e sfide, campionati e riunioni, alle quali partecipano autentici rappresentanti di tutti i paesi d'Europa, chiamati dal Bonnard a collaborare.

Carovane che sfidano scarpate, cavi elettrici gettati come immani serpenti attraverso gli abissi, per dar luce ad antri paurosi che il ghiaccio fa bianchi; slitte cariche di vetovoglie e di indumenti; telferaghi audaci che urlano sulle voragini spalancate il loro lamento, trasportando di vetta in vetta uomini e macchine...

Nulla è trascurato, nulla è trascurato perché questo *Agguato sull'Alpe* riesca un lavoro perfetto...

I sacrifici non contano... Uomini e donne sembrano animati dall'entusiasmo... Sentono che si celebra qui una grande festa... Sentono che si canta qui la più bella canzone, il più bel poema che la Natura ha creato per il piacere degli occhi... E' il canto delle Alpi ciclopiche, granitiche sfidanti il cielo...

E' così che le colonne proseguono alla corda, snodandosi come serpi dietro il passo prudente delle guide... In alto, ancora più in alto, dove il vento urla sinistramente tra gli alberi e dove il cuore degli uomini s'irrigidisce.

Poi, lassù, tra la neve che turbinia, il



campo si forma: una breve spianata accoglie la «troupe» esausta... L'aria è gelida e sferza rudemente il viso di stoffilate... Bonnard fa distribuire dell'alcool...

Gli apparecchi vengono installati, i riverberi disposti, il campo segnato... Qualche passaggio, un dettaglio, un «testone»... Quasi nulla... Ma questo «nulla» diventa un «tutto» appunto perché ripreso sullo sfondo sempre nuovo della montagna, nella cornice disparata formata da un picco sormontato dal pennacchio di una nuvoletta bianca e completata da una valle che si perde all'infinito.

Ore di marcia per pochi momenti di lavoro; una breve pausa per uno spuntino al sacco, poi di nuovo all'azione, finché il direttore dà il segnale della partenza... Dei tre operatori uno però rimane a cogliere il calar del sole, che, chissà perché, per quanto tramonto è sempre una cosa mai vista: una fusione d'oro e di viola, talvolta, tale altra di sangue e d'azzurro...

La «troupe» guadagna con un lungo giro i ghiacciai dove Bonnard ha fatto svolgere un gruppo importante di scene emozionanti e dove gli elettricisti hanno «piazzato» una mezza dozzina di fari...

Come ogni sera al calar del sole, Trenker, Nevilinski, gli operatori, Bonnard, si inoltrano nel «campo»... Il canapo volante, vibra ora stranamente sulla voragine, mentre la luce crepita accecante, proiettando le ombre ballonzolanti e grottesche degli uomini sulla neve e sui ghiacci.

Gli operatori dispongono le loro batterie... Planer scruta il campo... Ieri ci fu una scalata; oggi invece c'è la discesa da un crepaccio, da riprendere... A un cenno di Bonnard imbacuccato come un eschimese egli risponde un «gut» pieno di sicurezza.

Così, si gira indifferentemente, come in atelier, perché come sui teatri c'è il sole artificiale, il preziosissimo sole che il cavo trasporta da una ferroviotta elettrica con qualche ettonmetro di cavo.

Si gira come in atelier anche se lo stomaco è vuoto e l'atmosfera di quest'antro foderato di ghiaccio è a 15 sotto zero. Nessuno si lamenta, né si lamenterà...

Neppure Trenker che durante la sua calata nella grotta, si è scorticato fino all'os-



so un pollice, contro un pezzo di ghiaccio tagliente...

Là sulla parete tutta candida c'è ora una macchia di un bel rosso vivo...

Lavoro rude che è tanto sangue...

Poi tutti ritorneranno, come ieri, come domani a notte inoltrata, percorrendo sugli instabili sci e al bagliore delle lampadine tascabili il cammino percorso all'alba...

Ritrovando il tepore delle case tutti dimenticheranno quanto avranno sofferto... La tavola accoglierà la «troupe» intorno al suo capo, insolitamente allegro per la buona giornata.

Poi il sonno paralizzierà le case... Non tutte... In una potrà darsi benissimo che una voce stanca dica a un Biancini qualunque che gli sta vicino:

— Oggi la giornata non è stata cattiva; millecinquecento metri... Undici quadri... Domani alle sei in punto... tutti in piedi... Colazione al sacco.

— Va bene... — Però che faticata! — dirà ancora la voce...

E aggiungerà per ultimo con una leggera punta di amarezza:

— Dire che ci saranno dei cretini i quali diranno che tutta questa roba è stata fatta in atelier!

Ferruccio Biancini

L'incantevole bocca

(Novella per film sonoro)

Alba e Aura, due sorelle, giovani entrambe, a ognuna delle quali la natura ha donato un particolare tesoro: alla prima una voce che incanta, alla seconda un volto incantevole.

Alba è semplice, buona, quasi ombra dell'altra la quale è tutta leggiadria, tutta vitalità.

Un tardo pomeriggio.

Le due ragazze nel giardino.

Alba canta.

Aura è seduta vicino a lei. Sogna ad occhi aperti.

Odono un lontano scalpitare di cavalli. È uno squadrone di cavalleggeri. Passa. S'allontana.

Le due ragazze sono rimaste in ascolto. Alba ha interrotto il canto. L'eco del caratteristico rumore degli zoccoli ferrati perdura a lungo come un misterioso motivo pieno di risonanze profonde per le due ragazze. Torna il silenzio. Aura dice alla sorella:

— Canta ancora...

— Sono andati via?

— Sì. Canta per me...

Alba ricompono con la propria dolcissima voce un'altalena di squisite armonie, dondolandola nell'aria che a poco a poco scurisce nel tramonto.

Ma un cavalleggero è rimasto indietro; e avanza per raggiungere lo squadrone. Udendo il canto s'arresta. Ascolta, stupito, ammirato. Da un ramo che penzola oltre il muro egli coglie una rosa e la getta di là da esso. Poi s'alza su le staffe ed osserva nel giardino.

La rosa è caduta ai piedi delle due ragazze. Turbamento in entrambe. Sollevano lo sguardo in ansiosa attesa.

Oltre il muro è apparso il volto dell'ufficiale. Simpatico volto, tutto illuminato da un vivo sorriso.

Alba ed Aura sussultano, arrossiscono, fuggono via.

Il cavalleggero sorride stranamente. (Chi sa perché nei film i cavalieri in generale sorridono sempre stranamente!).

È calata la sera. Lo squadrone s'è accampato non lungi dal paese.

Un gruppo di soldati sta seduto accanto a un gran fuoco. Coro nostalgico.

L'ufficiale esce dalla propria tenda. Osserva la notte, il cielo stellato, i soldati. Ha un attimo d'incertezza; poi s'avvia verso il luogo ove un'ora prima s'era fermato attratto da voce meravigliosa.

Nessuno all'ingiro.

Egli s'alza su le staffe ed osserva al di là del muro.

Intanto Aura è uscita da la propria camera perché desiderosa di respirare fuori, all'aperto, nella notte incantevole. Ella è scesa in giardino e si è seduta là dove, sul tardo pomeriggio, ha vissuto un attimo di profondo stupore.

...La rosa... L'ufficiale...

A un tratto ella sussulta. E si volge di scatto.

Qualcuno ha scavalcato il muro ed ora è nel giardino. Aura sta per gridare. Ma dinanzi a lei apparisce l'ufficiale che le fa cenno di tacere.

— Scusatemi, se ho ardito tanto. Mi era caduto qui un fiore, oggi; e sono venuto a riprenderlo...

Ella solleva gli occhi, sorridendo tra l'incredula e la ironica. E fa cenno di no con la mano.

Egli osserva a torno, per terra.

— Scommetto che l'avete calpestato...

Ella fa cenno di sì.

Egli, alle spalle di lei, con voce studiatamente triste:

— Cattiva bambina! Avete calpestato una cosa viva. Quella non era una rosa, ma un cuore...

Aura sorride, come prima.

— Un cuore? Voglio vedere se mentite...

Trae dal seno il fiore. Lo osserva.

L'ufficiale sussulta. Sorride. Poi d'improvviso prende la fanciulla tra le proprie braccia e la bacia di scatto. (Bacio lungo, come in ogni film che si rispetti).

Ella si divincola, gli sfugge. Scura in volto, chiusa in se stessa, osserva freddamente l'ufficiale. Egli le s'appressa.

— Perdonatemi se ho ardito troppo. Ma un buon soldato deve sempre osare molto; mi preferireste codardo?

Lo sfondo incomparabile delle Alpi gigantesche,
La tremenda armonia degli elementi in furore
L'audacia dell'uomo contro le rocce granitiche
nel film sonoro; sistema TOBIS



L'AGGUATO SULL'ALPE

Tratto da una novella originale di **LUIS TRENKER** e che la
ITALAFILM G. M. B. H. - BONNARD PRODUKTION
235 Friedrichstrasse - Berlino
ha affidato alla

Direzione artistica di **Mario Bonnard**

e all'interpretazione di

Luis Trenker (l'insuperabile alpinista e sciatore)

MARY GLORY - RENATE MUELLER

RITTER V. NEVLINSKI



Direzione Generale Tecnica di **FRANZ PLANER**

Operatori d'alta montagna: **ALBERT BENITZ**
KURT NEUBERT

Musica del Maestro **BECCE**

Il più formidabile sforzo europeo per il 1930

ITALAFILM G. M. B. H. - Berlin S. W. 48
FRIEDRICHSTRASSE, 235

L'incantevole bocca

(Novella per film sonoro)

Un fuggevole sorriso sul volto di lei.
— Vi ho intesa oggi cantare. Che voce!
È un usignuolo che vi ha confidato i propri segreti?

Breve pausa. Aura è turbata. Non osa dire la verità.

— Cantereste per me in questa notte di sogno?

— Domani...

— Domani sarà tardi. Ripartiamo all'alba...

Stupore e disappunto sul volto di lei.

— È la nostra vita. Ogni tramonto ha un riposo, ogni alba una partenza.

— Ma allora io faccio male a restar qui...

Ed Aura fa per allontanarsi. Egli la trattiene.

— Restate ancora un attimo! Forse perché il nostro destino è legato alla vita erabonda, noi non siamo degni di ascoltare il canto d'un usignuolo e di baciare la bocca che imita così bene tal canto?

S'allontanano in fondo al giardino, camminando l'una a fianco dell'altro.

Un coro lontano. Ella, stupita:

— Chi sono?

— I miei soldati. Sogneran tutti di baciare la bocca che ognuno ricorda e saluta con il canto...

Breve pausa, colma d'attesa. I due giovani si osservano. Egli:

— Non sempre si può avere la felicità di amare profondamente per tutta la vita; ma talvolta si può avere la gioia di volersi profondamente bene anche per un solo attimo. Io partirò domattina, ma porterò con me, per sempre, il nostro attimo...

La carezza. Ella abbandona il capo sul petto di lui. Egli:

— Ricordatevi. Domattina all'alba passerò qui sotto. Saluterete la mia partenza con la vostra magica voce?

Aura china il capo e accenna affermativamente.

Egli allora le solleva il volto, la fissa a lungo, la bacia.

Ella ha un istante di smarrito abbandono. Poi si riprende, gli sfugge, fugge via.

Alle prime luci del giorno.

Aura va a svegliare la sorella.

— Scendiamo nel giardino? Ripartono...

Le due sorelle si osservano. Aura china gli occhi. Alba sorride, dolcemente.

Scendono nel giardino.

Breve attesa, poi, lontano, lo scalpiccio dei cavalli; s'appressa, s'allontana, dilegua. Ma l'ufficiale questa volta non segue la truppa. L'ha preceduta. Ed entra nel giardino dal fondo, ove c'è il cancello, semi-chiuso.

Scorge le due ragazze. S'appressa, non visto.

Aura ad Alba:

— Canta!

Alba la osserva:

— Ma perché? Che cosa hai?

— Voglio che tu canti. La tua voce è tanto bella...

L'ufficiale, sorpreso, osserva a lungo le due sorelle; poi, con molta accortezza esce dal giardino; sale a cavallo e s'appressa al muro là dove s'era fermato la sera innanzi.

Le due sorelle hanno inteso il nuovo scalpiccio. Stupite ristanno, in attesa.

L'ufficiale osserva a torno. Dal ramo che pende oltre il muro toglie due rose; le getta nel giardino, volge il cavallo, scompare.

Le due sorelle sussultano. Volto contro volto, osservano i due fiori, in silenzio, felici, tristi.

Nino Bolla

TECNO - STAMPA

di **VINCENZO GENESI**

ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines)

Telefono: 70895

Direzione Tecnica: **VINCENZO VALDASTRÌ**

MACCHINARIO ULTRA MODERNO

Macchine sceltissime - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

Cinema e Varieta'



LEILA HYAMS E JOHN MC. BROWN IN UNA SCENA... DOMESTICA



GILDA MAC LA ELEGANTISSIMA DANZATRICE



MARY BRIAN LA NOTA STELLA DELLA PARAMOUNT



PEPITA ORAM «VEDETTE» SPAGNUOLA ATTUALMENTE ALL'EXCELSIOR DI MILANO

notiziario

Emil Ludwig ha recentemente edito una vita di Abramo Lincoln, il generoso emancipatore degli schiavi negri passato alla storia con l'aureola del martirio.

Lincoln, come ciascuno mortale, aveva le sue particolari eccentricità. Quando il pensiero degli affari di Stato o le notizie della guerra gli rendevano impossibile il sonno, egli si levava, nel cuor della notte, e, coperto della sola camicia e in pantofole, si recava a passeggiare nell'immensa « stanza dell'Est » della Casa Bianca. Sembrava uno spettro e restava per delle ore a misurare la sala, così assorto nei suoi pensieri che, quando sua moglie si recava a vedere cosa facesse, egli restava per alcuni minuti senza risponderle come astratto in un mondo diverso.

Questo Lincoln, mistico e visionario, è fedelmente riportato nel film *Abramo Lincoln* di D. W. Griffith, che non oblia nessuna fase importante della vita dell'Emancipatore, ma dalla sua nascita alla sua morte per assassinio ne descrive ogni episodio.

Novantacinque interpreti minori collaborano con Walter Huston, il protagonista: Kay Hammond personifica Mary Todd Lincoln; Una Merkel è Anna Rutledge.

Le torte di Friml.

Per mesi Hollywood, l'ingenua e chiacchierona Hollywood di quando non si gira, ha fermamente creduto che Rudolph Friml, il geniale e un po' stravagante musicista, spendesse i ritagli di tempo lasciandogli liberi dalla sua arte nel cuocere delle torte di sua manipolazione.

Lo strano di questa storia è che Friml non ha mai saputo se in una torta cuocia prima la crosta o il ripieno.

La leggenda nacque durante la lavorazione del film *La 66.a moglie*, del quale egli ha composto l'accompagnamento musicale: in quest'occasione un diluvio di deliziose torte di Friml, cadde sul teatro di posa degli Artisti Associati. Dei commissari bussavano alla porta dell'ufficio di Joseph M. Schenck, o al bungalow di Jeanette Mac Donald, protagonista del film, o si presentavano a Norma Talmadge e Mary Pickford, offrivano un elegante pacco dall'odorino stimolante, dicendo:

« Una torta di Mr. Friml, con i suoi complimenti ». Che magnifiche torte sa cuocere il grande compositore! pensavano tutti.

All'ora della colazione il teatro di posa era invaso dagli emissari di Friml. E tutti gli artisti, dal direttore Paul Stein, agli interpreti John Garrick, Joe E. Brown, Robert Chisholm, Zasu Pitts, s'ebbero la loro parte delle « torte di Friml ».

La fama delle « torte di Friml » si sparse così per tutta Hollywood e s'affermò quando l'ex-presidente Coolidge e la sua signora furono ospiti di Douglas e Mary a Villa Pickfair. Quella volta Friml mandò ben cinque torte, con i suoi complimenti.

Ognuno attribuiva la composizione... delle torte ad una eccentricità geniale: Si ricordò Caruso che usava far pervenire degli spaghetti, magnificamente cotti e conditi, alla tavola dei suoi amici; si rivangò nella storia per affermare che Napoleone era capace, da solo, di preparare un arrosto d'oca (o di condire un'insalata?). Fu anche detto che il padre di Friml era un pasticciere e il figliuolo ne aveva ereditata l'abilità!...

Ma recentemente Friml è partito per venire in Europa. Ed alla stazione ecco presentargli un fornaio di Beverly Hills che con vere lagrime di commozone agli occhi gli augurò il buon viaggio, e lo pregò di accettare una dozzina di « torte di Friml », ringraziandolo di avergli fatto un'ottima pubblicità, e pregandolo di non adirarsi del piccolo stratagemma da lui impiegato per l'affermazione d'un delizioso prodotto.

Esta va alla guerra, il film profondo di pensiero e di drammaticità, interpretato da una delle più intelligenti attrici dello schermo, la fine Eleanor Boardman, non è, come il titolo può far credere, uno dei soliti soggetti guerreschi, imbastiti a scopo di propaganda nazionale.

Giustamente un critico d'arte ne ha così parlato: « L'America, l'Inghilterra, l'Italia, la Francia e tutte le nazioni, anche quelle nemiche, che parteciparono al grande conflitto, rivedranno con interesse la parte sostenuta in esso dalle loro donne ».

« E mentre il film si compiace di uno scenario bellico, scrupolosamente riprodotto, in sostanza esso differisce profondamente da ogni soggetto di guerra ».

« Ogni paese ha avuto delle donne eroiche che, sia nella chiusa intimità domestica, sia partecipando personalmente al conflitto, in qualità d'infermiere, compirono prodigi di sacrificio e di valore ».

« Questi episodi storici sono rievocati dalle donne attrici per consacrare la gloria di queste umili generose eroine che tanto dettero alla loro patria ».

Il soggetto del film, diretto magistralmente da Henry King, è stato anche scritto da una donna, la signora Fred di Gressac.

Un romantico eroe ed un... cattivo soggetto dello schermo, prendono moglie in *Bulldog Drummond*, la produzione di Samuel Goldwyn che verrà tra poco programmata.

Dal principio alla fine dell'oscura avventura, l'eroe ed il birbaccione, naturalmente rivali, sembrano cospirare con Cupido per dar inconsciamente un epilogo nuziale alla loro drammatica lotta.

Montagu Lowe (il bandito... dello schermo, per eccellenza), nelle vesti del famigerato Peterson cerca di estorcere una fortuna dal ricchissimo zio di una graziosa fanciulla. Essa chiede soccorso all'eroe, Ronald Colman, che risponde all'appello da par suo e, com'è forza che avvenga, di lei follemente s'innamora.

Quando « Bulldog », cioè Ronald Colman, è vicino a sdoppiare l'oscura imbroglia, egli viene a conoscere che la donna bellissima e perfida che guida la banda di Peterson è la fidanzata di questi. Ciò costituisce l'unico elemento a favore dell'avventuriero e in nome di quel sentimento d'amore che a volte fa compiere agli uomini le più belle imprese, a volte le più degradanti, egli perdona a Peterson la sua losca gesta.

Edmund Goulding, il direttore de *L'intrusa*, la produzione di Gloria Swanson che ha suscitato un vero entusiasmo ovunque è stata programmata, ha adottato nella lavorazione del film un sistema destinato ad imporsi nella tecnica dello schermo.

Quando un'azione si svolge in tre o quattro ambienti diversi si può, ha pensato Goulding, dividere il palcoscenico in questi tre o quattro ambienti, e ottenere così una soluzione di continuità preziosa, che consenta all'attore di poter restare nell'atmosfera che l'azione esige con un'efficienza naturalezza.

Per potere far ciò è naturalmente necessario un apparecchio di presa multiplo, il quale ha inoltre il vantaggio di poter seguire l'entrata o l'uscita dell'attore dai più esatti « angoli ». Questo sistema avvantaggia anche la disposizione delle luci ed evita le lunghe soste e gli studi necessari per porre l'attore, nel momento che inizia l'azione dell'entrata in un ambiente, nella positura stessa che aveva uscendo dall'ambiente contiguo.

Nuovo mondo, un idillio all'ombra dei grattacieli. Ma per conferire alla bellissima storia, che Vilma Banky interpreta con la dolcezza profonda del suo temperamento, il colore locale, cioè della babelica New York, non fu cosa facile. Vi si opposero l'inclemenza del tempo e la curiosità della gente.

Infatti, ogni volta che la macchina da presa, celata con geniali artifici, si apprestava a riprendere i punti più importanti di New York, necessari all'azione: il Bronx, la 5.a strada, o Ellis Island, era un denso nuvolone copriva il pallido sole d'autunno, ora un vento diabolico sollevando dense nubi di polvere, impediva

di girare e il lavoro preparatorio di una intera giornata andava in malora.

Quando poi le condizioni meteorologiche permettevano il lavoro (come si vede il tempo bello non è necessario soltanto ai volatori transoceanici!) la folla curiosa, malgrado ogni precauzione ed esortazioni, si accalava in tal guisa davanti alla macchina da presa, per veder lavorare Vilma Banky, che i tutori dell'ordine dovevano intervenire e pregare l'operatore di differire l'esecuzione del lavoro. Preghiere di « policeman » che in America suonano come ordini perentori!

Soltanto ad Ellis Island il lavoro poté procedere con una certa scioltezza. Ivi è il controllo dei passaporti, e la folla degli immigranti è militarmente inquadrata dagli agenti. Gli immigranti ritenevano, del resto, che uno strano costume del paese li obbligasse a sottoporsi ad essere ripresi dall'obbiettivo e non fecero soverchia attenzione a Vilma Banky, che tutta infagottata e provvista di complicati bagagli si aggirava con disinvoltura fra loro.

Fritz Ridgeway, il fotografo di *Nuovo mondo*, impenitente fumatore, era l'unico che non perdesse la pazienza. Durante una ripresa di scene al Bronx, si dovette interrompere l'azione, a causa dell'uscita dalla scuola di centinaia di scolari, naturalmente entusiasti del cinema, i quali cimentarono con la loro attesa... l'attesa contraria degli artisti.

Fu quella la volta che Ridgeway consumò la sua intera provvi-

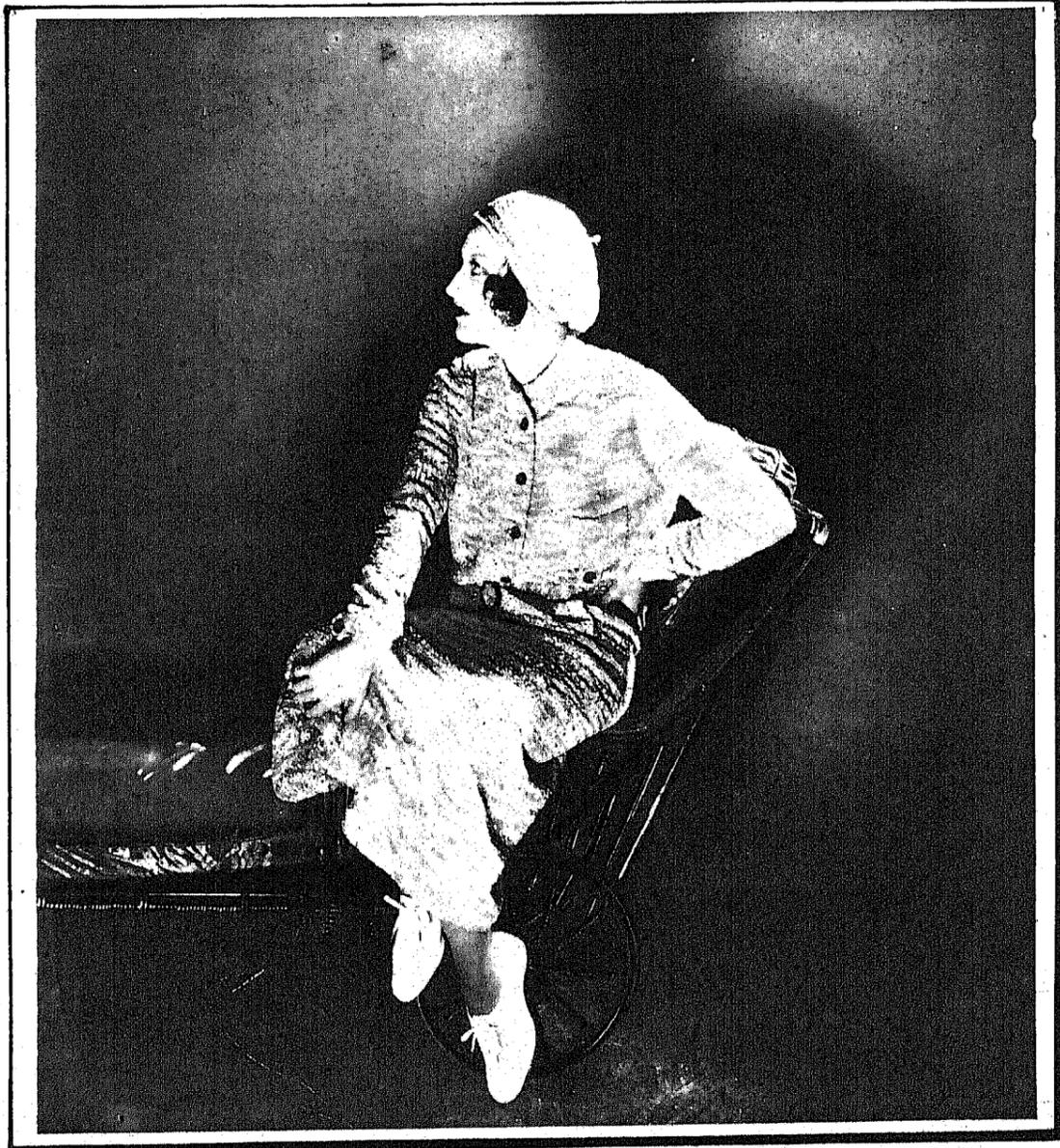
sta di sigarette, tappezzando il marciapiede di una costellazione di cicche tale da formare la felicità di una intera squadra di ciccaioli notturni.

I dolori sono calmati dalle

Compresse di Aspirina



Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11280



Joan Crawford lancia un delizioso costumino sportivo

La rubrica delle chiacchiere

A. V. (Torino) — Va benissimo per la corrispondenza. Difatti, le stagioni cinematografiche hanno, in Italia, due periodi interessanti. Il primo è l'ultimo. Quello di mezzo non è più allegro di uno *sleeping*. A Torino, comunque, v'è ancora molta roba di interessante da vedere. A Roma invece, molti dei film che lei nomina (*Una donna nella luna*, *il nostro pane quotidiano*, *il cantante pazzo*, *L'isola della morte*, *il diavolo bianco*) sono stati già proiettati.

Del film Fox *Vecchio Arizona* di Walsh con Warner Baxter nel ruolo principale posso dirle che intitolato in italiano *Mannella del Rio Grande* o soltanto *Rio Grande* percorrerà tra breve le nostre sale, debitamente mutilato della parte parlante. Cordiali saluti.

TETRACISESAEDRO (Barietta) — A Betty Amann e a Billie Dove puoi scrivere in inglese indirizzando alla prima presso la Ufa, Kockstrasse 6, Berlino e alla seconda alla First National Pictures, Burbank, California. Saluti.

AMMIRATORE (Milano) — Riproduco integralmente la tua lettera:

Due testoni desidererebbero sapere il nome dell'attrice che lavorava con Ramon Novarro nel film Il principe studente.

Bisogna essere veramente testoni per non aver riconosciuto nella compagnia di Ramon Novarro nel *Principe studente* una delle più popolari, fini, simpatiche, brave, eleganti, graziose attrici americane: Norma Shearer.

Ma dove avete gli occhi? Dove avete la memoria? Evidentemente, *Il principe studente* è il primo film che voi abbiate visto.

Tipo Tapo Principisso

La rubrica delle chiacchiere

TALONCINO N. 19

Semiramide

RAGIONIERE (Verona) — Speriamo che Segur dica la verità affermando che il dubbio è l'incominciamento della saviezza...

ANDALUSA (Modena) — Sensibilità, ardore, ambizione e presunzione, tenerezza, scarsa cultura e sempre di buon umore...

CARLOTTA 700 (Torino) — E perché non dovrei considerarmi buona amica? Scrivete pure a lungo ma con l'indirizzo; vi risponderò a parte.

ELIOS (Firenze) — Fermezza, costanza, leggera ironia, spirito critico, intelligenza sveglia, buona cultura, inclinazione alle arti.

STUDENTE (Brescia) — Adagio giovincello!... Io fui fascista quando voi forse andavate a giuocare al bigliardo... la solita partitina... e compio il mio dovere in ogni occasione!

OLIVASTRA (Bologna) — Possedete un notevole gusto nel vestire... ed è questa la disperazione della vostra mamma... che pur di farvi felice va a far la sgualtera... Non vi sentite un po' di rimorso? Perché non occuparvi? Intelligenza non ve ne manca... Smettete quella vita smidollata...

CURIOSO (Brescia) — Veramente voi potreste passare da me e non subaro lo spazio ad altri... Dunque volete sapere se mio marito fa il Kiroante? Se lui legge le lettere, ecc. State tranquillo, nulla di tutto questo. Mio marito da quindici anni fa il pubblicista ed io sono nata (permettete?) Kiroante! Contento? Ma questa nota spero serva a molti.

GAZZETTA (Livorno) — Intelligenza molto sveglia e buona.

SEMIRAMIDE

VIA ALBERTI N. 19

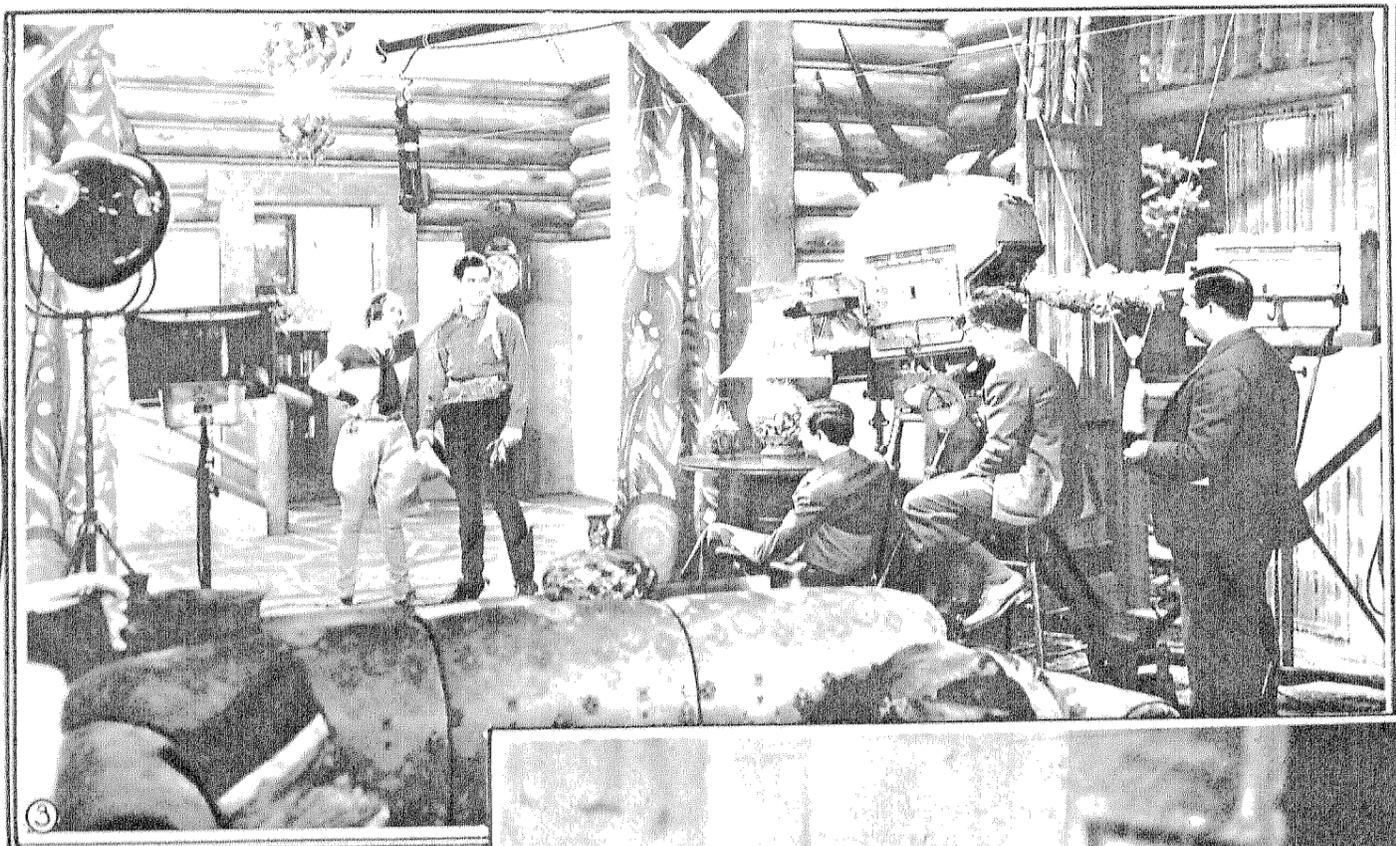
Talloncino N. 19

BRESCIA

Cinema



grafo... che passione!



1 - LILLIAN HARVEY CERCA DI SEDURRE IL SUO BUDDA - 2 - EDDIE QUILLAN E' CONTENTO DI ESSER NATO - 3 - JOAN CRAWFORD E MC. BROWN IN UN MOMENTO DELLA RIPRESA DEL FILM « MONTANA » - 4 - WARNER BAXTER DELLA FOX FILM - 5 - IL NOTO OPERATORE JOHN ARNOLD SPIEGA A DOROTHY SEBASTIAN IL PROCEDIMENTO DI UNA RIPRESA A COLORI - 6 - BETTY AMANN ED IL SUO DIRETTORE A. WOLKOFF - 7 - NANCY CARROLL IN UN'AUREOLA DI CUORI - 8 - UNA MERAVIGLIOSA TRUCCATURA DI EMIL JANNINGS NEL FILM SONORO « L'ANGELO BLEU »



notiziario

Il film della spedizione BYRD al Polo Sud

Gli eroi della più portentosa impresa polare ritornano. Tutto il mondo civile è in attesa febbrile di conoscere i risultati ottenuti dopo due anni di permanenza nelle regioni antartiche, e l'America prepara ai suoi figli festeggiamenti degni del loro coraggio e della loro audacia.

L'Ammiraglio Byrd ha annunciato per radio che sarà in America verso giugno. Intanto già si parla di sorprendenti scoperte effettuate al Polo Sud e che saranno illustrate ampiamente a tempo opportuno: giacimenti di radium, di rame, ecc.; nuove terre; osservazioni meteorologiche, geologiche, geografiche; studi su la flora e la fauna, ecc.

Ora, a questo punto, sarà bene precisare che la scienza avrà a suo servizio una documentazione inalterabile e la curiosità mondiale sarà appagata in pieno, mediante uno stesso mezzo: la Cinematografia.

Com'è noto, la Paramount inviò al seguito della Spedizione due fra i suoi migliori e più audaci operatori: Joe Rucker e Willard Vanderveer. Essi sono restati alle dipendenze dell'Ammiraglio Byrd per tutta la durata della spedizione ed hanno ripreso ogni fase di essa, dall'inizio al ritorno, immagazzinando un metraggio fantastico di pellicola impressionata, che veniva man mano sviluppata in un completo laboratorio creato alla Base della Baia delle Balene. Questo materiale preziosissimo costituirà il film documentario della Spedizione Byrd. Esso sarà lungo circa 2500 metri e presenterà scene meravigliose: la vita alla Base, i voli d'esplorazione, i patimenti sopportati, le lotte sostenute contro bestie, clima, ecc.

Il film grandioso ed unico, sarà distribuito esclusivamente dalla Paramount in tutto il mondo nella prossima stagione cinematografica.

La rassegna della moda

Mary Astor, attrice di gusto delicatissimo, indossa nel film «Ladies Love Brutes» una toilette da pomeriggio in chiffon di color pervinca chiarissimo. Il corsetto è aderentissimo e la gonna forma un amplissimo goder terminante in punte irregolari che arriva fino alle caviglie. Appoggiata sulle spalle, con molle ampiezza, è una piccola mantellina di ornata di volpe beige.

Nel film «Lo spavero di Wall Street» la Baclanova indossa un vestito di crepe georgette bianco lunghissimo e ricchissimo che si addice molto alla sua figura slanciata ed armoniosa ed alla sua bellezza bionda. Un giacchetto di lamé argento ornato di un gran collo di volpe nera completa questo insieme elegantissimo.

Kay Francis, considerata da molti la donna più elegante di Hollywood, negli ultimissimi films che interpreta per la Paramount fa sfoggio di deliziosi vestiti. Ella preferi-



Il celebre cantante americano Dennis King, nel film Paramount: S'io fossi Re



Jaannette Mac Donald, la compagna di «Chevalier» nel film Il Principe consorte

sce per il pomeriggio lo chiffon a fiori nelle seguenti tinte: rosa pallido, azzurro tenuissimo, ciclamino giallo. Su tali toilettes essa porta dei cappelli a larghissima tesa.

Per la mattina le giacchette di panno leggerissimo sono le preferite di Kay Francis. Di queste ne ha di tutti i colori e le indossa quasi sempre su abiti bianchi di tela di seta.

Clara Bow in «Saturday Night Kid» indossa una serie di graziosissimi costumi intonati alla più grande semplicità e con le gonne corte (perché essa non è fra le eccessive entusiaste della moda attuale). Molto carina è una parure che Clara ha creato: berretto, sciarpa e borsa in un tessuto di lana nelle tinte: beige, rosso e nero.

Una stoffa estiva che rifà la sua apparizione, dopo essere stata abbandonata per cinque o sei anni, è l'organdis. Mary Brian nel film «The Light of Western Stars» indossa un abito di lino giallo di fattura molto semplice e giovanile, che si addice molto alla sua bellezza fresca e ridente, ornato di un collo largo e da polsi alti di organdis bianco plissato. A rendere più civettuola questa guarnizione un piccolo vellutino nero gira intorno al collo ed ai polsi.

Un abito di tela di seta bianco, con guarnizioni di crepe a piccoli points bleu e completata da un casco di feltro bianco, è indossato dalla stessa attrice in «Burning Up», film sportivo di grande attualità.

Ruth Chatterton, l'interprete di «Charming Sinners» e «Doctor's Secret» ci fa sapere i suoi gusti sulle calzature. Per gli abiti estivi da mattina: scarpe bianche con guarnizioni di cuoio giallo o di pelle lucida nera. Per il pomeriggio: scarpe di pelle di lucertola, camaleonte e perfino di ranocchia nel suo colore naturale (è da raccomandarsi quest'ultimo). Per la sera, sandali molto elaborati in crêpe georgette della stessa tinta dell'abito e niente più lamés.

Il film sonoro

Ad Hollywood v'è una ripresa intensa nella lavorazione dei films sonori che presentano la vita sana e forte dei primi tempi della colonizzazione del West.

Beninteso non si tratta di avventure e di corse, di indiani e di ratti, ma di films che, pur ispirandosi a quella vita, presentano personaggi complessi, sentimenti umanissimi, lotte furibonde contro gli elementi, contrasti di vita vera, la dolorosa e vittoriosa affermazione dell'uomo in regioni magnifiche e selvagge.

A l'interpretazione di tali films sono stati chiamati i più noti artisti.

La Paramount, che con «The Virginian» (Gary Cooper e Richard Arlen protagonisti) ha registrato uno dei più simpatici successi nei maggiori locali d'America, ha ora in lavorazione «The Texan» con lo stesso Gary Cooper e Fay Wray.

Anche Jack Holt è ritornato alla Paramount per una serie di films del genere che serviranno indubbiamente

ad arricchire la varietà della produzione sonora.

Il film sonoro ha aperto i cancelli dorati della Cinematografia ad una schiera numerosissima di artisti che avranno così modo di uscire dalla cerchia ristretta dei music-halls, dancings, teatri, ecc., ove i loro talenti spesse volte veramente eccezionali, venivano quasi ad esaurirsi.

La Paramount ha scritturato, e scrittura continuamente, artisti di canto — musicisti, dicitori, ecc. — di diverse nazionalità per la realizzazione di soggetti brevi sonori che presentano caratteristici quadri di tutti i tempi e di ogni paese, veramente interessanti.

Fra gli artisti scritturati per questo ramo di produzione figurano italiani come Tito Schipa, il grande tenore; Nino Martini, altro tenore dall'ugola d'oro; Lillian Roth, la indavolata direttrice di jazz americano; George Dewey Washington, un artista negro che canta magistralmente canzoni originali della sua razza; e poi ancora altri artisti spagnuoli, francesi, tedeschi, ecc. Uno fra i soggetti brevi sonori ultimamente eseguiti è un balletto autentico giapponese dal titolo «Il Kimono Dorato».

Erutto ciò senza enumerare la realizzazione dei grandi films sonori, cantati e parlati che la Paramount attualmente realizza servendosi degli artisti più noti e bravi dei diversi paesi europei.

I LIBRI

FRANCO DI NAPOLI: *La Frusta Letteraria*, 2ª Ed. completamente rifatta. Casa Editrice Roma, 1930. — L. 8.

Peccato che il Di Napoli, in questa seconda edizione della sua fortunata *Frusta Letteraria* non si sia anche occupato della piaga cancerosa dell'Industria Cinematografica Nazionale. Egli che ha discusso così bene e con vigore, oltre ai tanti problemi di somma importanza, del monopolio, della decadenza e delle mene del nostro Teatro, mettendosi a fianco di Kines nella santa e coraggiosa battaglia di epurazione e di risanamento, ci avrebbe dato chissà quali caustici e interessanti capitoli sulla tarda rinascita filmistica italiana. Ci consoliamo lo stesso trovando in essa *Frusta* altri problemi di maggiori interessi vagliati con acume e con fermo polso.

Ben detto quando il Di Napoli chiama il nostro Direttore «il cane segugio degli scandali teatrali». Ah, se fosse dato a questi di azzannare... la preda! Ma al nostro Direttore non tocca altro che seguire a... fintare e a mordere all'occorrenza e al Di Napoli di picchiare sodo e con santa ragione, specie nel secondo volume che egli ha in elaborazione.

Fin che si ha muscoli, fiato e un po' di coscienza.

A. L. P.

NOTA DI G. — Non ho potuto ancora leggere la *Frusta*, non essendome stata inviata copia. Ringrazio comunque anche «per sentito dire».

Gli artisti e le loro trucature

Col cominciare del corrente mese e precisamente il giorno 2 aprile, essendo ospite del mio caro amico Angelo Ferrari, residente a Berlino, in un'ora verso il crepuscolo con la sua I. P. 60 HP mi condusse a dare una visitina alla casa dove ora lavora. Entrato nel grande stabilimento di produzione dopo aver sentito alcune scene del film parlato Pariser Uwaterwelt ebbi la somma ventura di poter avvicinare una nota attrice che sinceramente voglio dire, molto stimavo, ma quale fu la mia sorpresa nel trovarmi di fronte ad una donna completamente trasformata ed irriconoscibile! Ebbi, là per là, l'impressione di avere scambiato la porta del camerino e mormorai a fior di labbra: — Perdonate, Signora! ma io debbo essermi sbagliato!...

L'attrice sorrise e mi assicurò: — Non vi siete sbagliato. Ho voluto farvi una graziosa sorpresa. Guardatemi bene. Non mi riconoscete? Io sono precisamente quella che volevate conoscere. La « mia trucatura » vi ha sbalordito e sorpreso; me ne sono accorta. Mi avete veduta sullo schermo coi capelli bruni ed ora mi trovate biondissima. La colpa è della mia parrucca. Non bisogna credere ciecamente a quello che si vede nella vita. Guai se io mi mostrassi sullo schermo tal quale io sono veramente.

— Pensavo — ripresi convinto — che non fosse necessario truccarsi davanti alla macchina da presa.

— Ah, no! — soggiunse l'attrice — bisogna truccarsi. E continuò il suo « maquillage ». Si disegnò abilmente le sopracciglia: si colorì le labbra, si ombreggiò gli occhi. Man mano che il paziente lavoro continuava il volto della donna appariva vieppiù trasformato.

— Del resto — proseguì l'attrice — potrete convincervi di quanto ho detto facendo un giro per il teatro e interrogando i miei compagni di lavoro.

Obbedii. Capitai vicino ad un gruppo di artisti che parlavano tra loro. Una diceva:

— La « parte » che mi è toccata è bella ed avrò molti « primi piani ». Il pubblico ama i miei « primi piani » illuminatissimi.

Osai domandare per quale motivo. E mi fu risposto: — Guardatemi, io non sono più tanto giovane: il mio viso rivela gli anni che ho. Ma un « trucco » sapiente e una buona illuminazione fotografica compiranno il miracolo di ringiovanirmi.

Un attore si era lasciato crescere la barba. Gli chiesi, stupefatto, se non fosse stato più opportuno applicarsi una barba posticcia.

— Giamaai, caro signore. Conosco troppo bene il mio mestiere.

A un certo punto una signora che sembrava alquanto stanca, ma che portava con grande sussiego un magnifico abito del diciottesimo secolo si avvicinò.

— Il mestiere avete detto? Quale mestiere di grazia? Sono circa dieci anni che faccio della Cinematografia e ancora non l'ho appreso bene. E s'allontanò con un sorriso disdegnoso.

Mi mossi: passai vicino ad un altro gruppo di artisti e mi meravigliai di vederli così parlare con tanta convinzione delle loro piccole cose e dei loro affari privati. Uno diceva di essere anche un abile rilegatore di libri antichi; un altro di avere frequentato per cinque anni la scuola delle Belle Arti e di sapere disegnare magnificamente; un altro ancora era laureato in legge. Quasi tutti avevano ricevuto una cultura non comune. La vocazione del Cinematografo non aveva a nessuno impedito di ottenere un diploma, dopo aver sostenuto gli esami relativi.

Della loro educazione restava ad essi la tendenza inventata di discutere di tutto ciò che gli aveva interessati. Quando lasciai lo stabilimento per la strada pensai che il volto di un attore non era una cosa sacra e che si modifica così nel teatro come nel Cinematografo; e seppi altresì che spesso nell'atelier non si parla di Cinematografia o che forse è proprio colà dove se ne parla meno che in ogni altro posto.

Finalmente avevo veduto gli artisti molto diversi da quello che ero abituato a vederli nei rispettivi e più svariati « ruoli ».

Meravigliarsi? No. Il Cinematografo non sacrifica né la cultura né l'intelligenza di coloro che hanno la fortuna di essere colti ed intelligenti. Se ben fatto può ravvivare e l'una qualità e l'altra.

Ezio Finotti



PITTALUGA: Voglio realizzare Ventimila leghe sotto i mari, con una bella parte per Marcella, sul lago di Nemi dove ci sono dei sottomarini, e che dev'essere la patria del Capitano Nemo. Eh?

LOMBARDO: Stefano, non dire fesserie.

NUOVE PRODUZIONI CINEMATOGRAFICHE

Il film *Le fiamme della carne*, secondo l'annuncio datone dal direttore Sam Taylor, verrà messo in lavorazione la settimana prossima.

Uno stuolo di noti attori farà degna corona a Norma Talmadge, la bella protagonista del film, che avrà, questa volta, per compagno di scena Conrad Nagel.

Gli altri interpreti saranno William Farnum, Ulrich Haupt, Bianca Friderici, Hobart Bosworth ed altri scelti tra i più valenti attori di prosa del teatro americano.

William Farnum, che fu già una « stella » luminosa del cinema, dopo essere stato un celebre attore teatrale, torna al lavoro con questo film, dopo un'assenza di cinque anni.

Cinque settimane sono state spese da Sam Taylor per studiare il copione di *Fiamme della carne* e per scegliere gli interpreti. Il film sarà girato da Oliviero Marsh che ha ripreso tutte le produzioni di Norma Talmadge, durante i cinque anni passati, ad eccezione della sua ultima *Notte di New York*.

Mormori è questo il titolo della prossima produzione di Roland West. Esso segue a distanza di un anno lo straordinario successo di *Alibi*, che ha decretato la fama del suo protagonista Chester Morris ed ha fruttato a Roland West ed ai suoi collaboratori parecchi milioni di dollari.

Non si sa ancora se Chester Morris, che è tuttavia impegnato con Roland West da un contratto personale, sarà l'interprete del nuovo film, che è basato su una commedia drammatica che ha avuto un straordinario successo sui palcoscenici di Broadway.

Mr. West ha esaminato ben venti soggetti prima di scegliere *Mormori*, che sarà la sua ottava produzione in quindici anni di attività cinematografica.

L'innovazione sonora usata da Mr. West in *Alibi* e che consiste nel graduare il suono sincronicamente al movimento di una mobile camera vicina all'oggetto ripreso sarà perfezionata in questo nuovo film.

Lew Cody anziché Jan Keith, avrà la parte di Vittorio, nel nuovo film di Gloria Swanson *Che tipo di vedova!*

Esso è uno dei due principali personaggi maschilini, l'altro sarà interpretato da Owen Moore, che fu il primo marito di Mary Pickford.

Altri interpreti saranno: Margaret Livingston, Gregory Gay, Billie Bennett, Adrienne d'Ambricourt.

Il soggetto è stato scritto da Josephin Lowett ed il film sarà diretto da Allan Dwan.

Gloria Swanson canterà nel corso dell'azione tre canzoni dai titoli suggestivi di « A quello ch'io amo », « Amore è una canzone » e « Dimmi di sì, mia cara ».

Le tre canzoni sono state composte da Vincent Jouvans, l'autore della celebre *Alleluja*, per la famosa stella che ha reso popolare il motivo di « Amore, il tuo magico canto è dovunque » da lei cantata col magnifico slancio della sua bellissima voce ne *L'Intrusa*, il primo film cantante da lei interpretato.

Ben Lyon cominciò a lavorare ne *Gli angeli dell'inferno* durante l'ottobre 1927 e in *Lummox* il 15 maggio 1929. Tuttavia quest'ultimo film sarà programmato con un anticipo di sei mesi sul primo, nel quale egli sostiene la parte di protagonista, mentre in *Lummox* la principale parte è quella di Winifred Westover, la donna piena di abnegazione che si sacrifica per il proprio figliolo.

Lilian Gish che non è mai stata prodiga di lodi per le sue emule in arte ha detto di miss Westover in *Lummox*: « Essa c'insegna con sincerità perfetta come si sentono gli affetti e perciò la sua interpretazione è la più vera di quante il cinema abbia mai registrato ».

Fannie Hurst, l'autrice del soggetto di *Lummox*, ha personalmente curato l'adattamento allo schermo del suo romanzo, che è stato uno dei più grandi successi librari degli ultimi anni.

Oltre a Winifred Westover e Ben Lyon, compagni nel film William Collier, Edna Murphy, William Bakewell ed il piccolo Roberto Ullman figlioccio di Rodolfo Valentino.

Gli scenari sono stati costruiti da William Cameron Menzies.

Alcuni ottimi attori sono stati assunti per le parti minori del film *Abramo Lincoln*, con il quale D. W. Griffith si propone di emulare se non sorpassare il successo di *La nascita di una nazione*.

Kay Hammond, che sostenne la parte della bella, infelice rivale di Gloria Swanson ne *L'Intrusa*, ha avuto la parte di Mary Todd.

Jason Robard, apparirà nelle vesti di Henry Herudon, il fedele amico di Lincoln nelle prime battaglie sostenute nell'Illinois.

Otto Hoffman è stato assunto per la parte di Ofutt, il bottegaio di New Salem del quale Lincoln fu, per due anni, commesso.

Edward Deering personificherà il giovanastro di Sangamon che fu vinto da Lincoln nella gara di lotta per il campionato di Sangamon.

La scelta di questi personaggi intesa a rievocare i minimi episodi della vita del celebre uomo di stato, dimostra la volontà di Griffith di umanizzare la sua figura che certamente non viene sminuita anche se privata dall'alone mistico di cui è stata aureolata dall'ammirazione dei posteri.

Alcuni fotogrammi del primo film dell'«Associazione Cinematografisti Dilettanti» IO... E LE DONNE!



Storia del pupo e della pupa

Non dimenticherò mai la sera in cui, appena messo piede sul palcoscenico semibuio ancora, sentii serrarmi al collo da due braccia, un volto caldo, infocato, strofinarsi al mio, e una voce di pianto prorompere:

— La Pupa mi ha tradito!... L'ho mandata via!...
E giù in uno schianto di singhiozzi.

Chi m'aveva parlato così, era il brillante.

Di ricca famiglia, egli aveva abbandonato il lusso della sua casa per dedicarsi al teatro. Ma riceveva dal babbo mensilmente, un vaglia che gli permetteva di condurre tuttavia vita comoda ed elegante.

Innamoratosi di una compagna civettuola, se l'era senz'altro sposata. E giovani tanto essi ancora apparivano, che, noi camerati, con affettuosa intenzione, li chiamavamo « i pupi ».

Così che anch'essi finirono per mutare il loro nome in Pupo e Pupa.

Ella era una creatura un po' viziata dalla vita elegante; e si capiva facilmente che il suo amore reggeva per il contorno lussuoso che lui le procurava.

Questa, almeno, l'opinione di tutti.

Invece, quando per un fallimento nel quale era coinvolto il padre del Pupo venne loro a mancare il vaglia mensile che colorava di rosa la loro vita, la Pupa, con stupore generale, s'adattò senza strepito alle camere-mobiliare, alle trattorie di second'ordine, e a trottare a piedi. Spinse il suo spirito d'adattamento, sino a cucinare in casa. Voleva a tutti i costi risparmiare, per poter regolarmente pagare il mensile alla balia del loro piccolo Pupo, nato da pochi mesi.

Ma quand'egli, il marito, era solo con me, non si tratteneva dal manifestarmi la sua preoccupazione. La Pupa non poteva continuare così. Lo sentiva. Lo sentiva!... Quello che tutti credevano sacrificio, non era per lei che l'attrazione dell'imprevisto... ne era certo...

Le mie parole lo rassicuravano un poco:

— La maternità l'ha mutata. Ella vuol bene a suo figlio: è intimamente, gelosamente madre. Non è più soltanto donna... Amala, e non pensare ad altro. Cioè, pensa, pensate insieme al vostro bambino. I genitori che si amano nella carne della loro carne, cammineranno uniti, felici, sempre.

Sopraggiunse invece, intempestiva, sconvolgente, ghiangante, la brutta ora dello smarrimento.

Il Pupo, tra i singhiozzi, tenendomi serrate le braccia al collo, mi ripeteva con tutto lo spasimo della sua sofferenza:

— Mi ha tradito: me l'ha confessato lei... lei, cinicamente!... L'ho scacciata... Non m'abbandonare: tu, almeno, non m'abbandonare!...

Mi disciolsi pianamente dal suo abbraccio tenace, gli sollevai il viso, e, confortandolo, l'accompagnai nel mio camerino; dove prese animo a parlare, con voce, di tratto in tratto, spezzata dai singhiozzi.

— C'era stato, tra noi, un piccolo litigio, come altre volte: uno di quei bisucchi che sono il pretesto per fare poi la pace. Non so più a che proposito, io abbia esclamato: « E' un pezzo, che non ti voglio più bene! » E lei, di rimando, risentita: « Neanch'io, te ne voglio più: tant'è che ho un amante!... ». Ammutolii. Poi, scattato in piedi, l'afferrai per le braccia, e: « Ripeti, ripeti! » urlai. « E' inutile: tu mi faccia male... Sì ho un amante... ». Il cuore mi si schiantò. Ma ebbi la forza di scacciarla... E' come se m'avessero strappato il cuore e il cervello... Non posso vivere più... L'amavo troppo!...

Continuò a versare sulla mia commossa attenzione frasi insensate, sino a che, affranto, s'accacciò, col capo abbandonato sul petto.

In quelle condizioni, non poteva recitare: e gli proposi di far avvertire il capocomico, perchè pensasse a sostituirlo.

Ma niente lo convinse. Volle, anche così, anche quella sera, fare la sua parte di brillante. E recitò con una comicità esilarantissima.

Nell'ultimo atto egli non « c'entrava »; e siccome non voleva tornare alla sua abitazione, e si sentiva stanco spossato, gli diedi la chiave di camera mia perchè v'andasse ad attendermi.

Là, almeno, poteva sdraiarsi sul letto, e, fors'anche, prendere sonno.

Era uscito da poco, ed io m'infilavo la giubba della marsina per andare poi in scena, quando la porta del camerino s'aprì, ed entrò la Pupa: sorridente, gaia, leggera, con un fascio di rose scarlatte appoggiate al seno.

Lei parlò per prima:

— Non m'aspettavate, vero?... Ho sentito che sapete fare molto bene la parte del consolatore!... Bravo, bravo!... Se avrò bisogno di conforto, ricorrerò anch'io all'opera vostra pietosa...

E continuò in fretta, con voluttà certe volte, ma più

col brio e l'ingenuità incosciente d'una bimba che vi racconta, beandosi, come sia riuscita a mettere le mani, di nascosto dalla mamma, sulla chicchera dello zucchero.

— Dio mio, il Pupo!... il mio povero Pupo che piangeva!... Quanta pena m'ha fatto!... Ero nel camerino della Finesi, lì, dopo il vostro, e ho sentito tutto... A un certo punto ho creduto di non resistere più: fui presa dalla voglia di venire qui, buttarmi al suo collo, e dirgli che non è vero che l'ho tradito, che l'amo tanto!... Mi sono attribuito un amante, solo perchè lui mi disse che non mi voleva più bene... L'ho fatto anche per vedere se fosse vero. Perchè tante volte, dopo la disgrazia che ci privò dell'aiuto di suo padre, mi venne il dubbio che, avendomi sempre lì vicino, in una camera modesta, scorgendomi in mano le pentole o i panni insaponati, il suo amore dovesse finire... So che voi altri uomini, per amare avete bisogno di molta illusione!... Ma capii subito, dal suo allibire, che aveva mentito... Tuttavia volli lasciarlo soffrire... Così imparerò a dire alla Pupa che non l'ama più!... Il mio piano era d'andare poi a bussare, questa notte, alla sua, alla « nostra » porta; e fare così, dopo una spiegazione, una bella pace: più bella di come si sarebbe fatta s'io avessi subito ceduto... Contavo che questa faccenda restasse tra noi due. Invece il Pupo venne a spifferare ogni cosa a voi; di più, non va a letto a casa nostra, ma resta con voi, e ho dovuto anch'io, per forza, venirvi a spifferare la mia menzogna. Adesso non attendo che il finale del terz'atto per rincasare con voi. Salterò, di sorpresa al collo del mio Pupo, e lo bacerò tanto...

E si mise a volteggiare, piena di contento e di sorriso, canterellando:

*Caro il mio ben - credimi almen,
Senza di te - languisce il cor.*

Mi scombuscolò talmente la rivelazione di quell'incosciente, che non seppi nulla obiettare.

La sua bizzarria m'aveva istupidito. E non avrei potuto dirle che parole stupide.

sicuro d'averla recitata bene...

Allor che fui pronto per rincasare, la Pupa mi prese a braccetto e mi trascinò, saltellando, fino alle scale di casa mia.

Per esse era un insolito affollamento di persone che vi sembravano convenute per curiosità. Un mormorio ondeggiava in quella confusione di teste che facevano a gara nel sovrastarsi per vedere più avanti, più in alto.

Guardammo, curiosi noi pure; e arrivò ai nostri occhi qualche parola pronunciata più forte e distintamente...

— Rivoltella... sì del teatro...

Non aspettai di sentire altro.

A gomitate, a pugni, a calci, a spintoni, mi feci largo, e salii, seguito dalla Pupa tremante, presaga, con gli occhi sbarrati, bianca come se il sangue le si fosse scolorato.

La padrona era sulla soglia ad attendermi.

— Il suo compagno s'è sparato... Presto, accorra... Ho mandato, proprio adesso, un ragazzo a cercarla a teatro... A momenti sarà qui la Croce Verde... Non è ancora morto, ma...

La Pupa non si tratteneva più. Con un urlo di belva che fece rabbrivire si slanciò in casa.

— E' sua moglie!... — spiegai.

— Se l'avessi saputo!... — si scusò, mortificata, la padrona.

Le lacrime brillarono sugli occhi di molti.

Entra!

Steso a terra, in una pozza di sangue, il Pupo moriva. L'Invocata, Sinistra Visitatrice, gli aveva già socchiuso le ciglia, e soffuso di cianotico pallore le gote. Gocce di sangue colavano da un foro alla tempia destra, e si rapprendevano lungo un rigagnolo che si faceva man mano più largo e cupo, e che, imbrattando l'orecchio, i capelli, la guancia e la giubba, formava, sul pavimento, una larga chiazza quasi nera, un fosco stagno coagulato.

Con sforzo riconobbe la Pupa che, buttatasi su di lui, gli sollevava il capo, gridando:

— Pupo!... Pupo!... Sono io, la tua Pupa!... Ti amo, sai, tanto, ti amo!... Mi riconosci?... Non è vero che ho un amante... Pupo, Pupo mio guardami, guardami!... Mi vedi?... Mi senti?... Sono la tua Pupa!... Tu, tu, soltanto tu!...

E gli s'avvinghiava, tutta fremiti, tutta gemiti, perchè la sentisse. Il vicino, stretta a lui; e l'accarezzava, e lo baciava, con tutta la passione e la disperazione, chiamandolo con l'anima sulle labbra:

— Pupo!... Pupo!...

Il morente, a quell'impeto di carezze, di baci, di grida, stralunò gli occhi, storse la bocca, e sillabò, strozzatamente:

— Pu... pa...

Poi, degli occhi suoi non si scorse più che la sclerotica, la sua bocca rimase storta, come contratta in un ghigno beffardo; e il capo gli si ripiegò sulle spalle.

La misera, atterrita, lo fissò; poi, lenta, timorosa, paurosa quasi, con mani tremanti, gli risollevò il capo: ma il capo del Pupo ricadde sulla spalla.

Allora i presenti, assisterono a una scena impressionante.

Videro la donna che prima si disperava, ridere, ridere, sciogliersi i capelli, raccattare le rose che aveva lasciato cadere, e sfogliarle sul cadavere, al cui lato stava ginocchioni, neniando:

*Caro il mio ben - credimi almen,
Senza di te - languisce il cor.*

Poi si tacque; parve meditare; e si scagliò verso la finestra.

La trattennero.

Allora tornò a guardare il morto, tornò mettersi ginocchioni al suo lato; e fissandolo con occhi spalancati, smarriti, vaganti, vacui, rise, rise...

Gli uomini si tolsero il cappello, e le donne si portarono chi il fazzoletto, chi una tocca del grembiule agli occhi.

Luigi Pralavorio



Lillian Ross fa propaganda per la moda dell'ermellino

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI
MILANO

Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI

Faubourg - St. Honoré, 56

il teatro

UNA COMMEDIA IN TRIBUNALE. — Giorni or sono, dopo una quindicina di sedute terminate a Nuova York uno dei processi che più hanno interessato e divertito il pubblico della grande metropoli e specialmente gli artisti e gli appassionati d'arte e di teatro. Si trattava di stabilire se la commedia *Pleasure man* della scrittrice Mae West — donna non nuova, tanto ai successi, quanto agli scandali teatrali, poichè già tre anni or sono, a causa di un'altra sua commedia *Sex*, fu condannata a dieci giorni di prigione; — è, oppure no, indecente, anzi oscena, come affermavano i difensori del buon costume.

La nuova commedia di Mae West — che oltre ad esserne l'autrice, ne era anche l'interprete principale — era attesa con grande curiosità e la proibizione da parte della censura alla rappresentazione, aveva fatto, alcuni mesi fa un gran chiasso. Dopo la seconda rappresentazione la commedia era stata infatti proibita perchè gli agenti del buon costume avevano dichiarato che essa metteva in scena immoralità di costumi ed appoggiavano la loro affermazione col fatto che i personaggi erano tutti in abito femminile.

Mae West, e con lei tutti gli artisti, avevano protestato sostenendo che, non la commedia era indecente, ma indecente era il modo con cui veniva esercitata la censura. Ed affermavano che gli agenti non avevano capito nulla. Ma questi ultimi non si erano lasciati impressionare ed avevano mantenuto il loro punto di vista. Il processo si prolungò per diverse sedute in discussioni interminabili e siccome gli agenti si facevano forti dichiarando che soprattutto gli atteggiamenti degli artisti erano indecenti, l'avvocato difensore dell'autrice, pretese allora che gli agenti riproducessero davanti ai giudici le scene maggiormente incriminate per dimostrare dov'era l'oscenità da essi riscontrata! Di buona o di cattiva voglia gli agenti sono stati costretti a presentarsi dinanzi ai giudici ed al pubblico, per riprodurre i gesti degli attori della commedia incriminata, i quali, in numero di ventitré, tutti accusati insieme con Mae West, presenti alla scena, si divertirono un mondo mentre il pubblico faceva le più matte risate.

Poi l'avvocato difensore dell'autrice fece un'arringa piena di « humour » dicendo che in realtà nulla poteva rimproverarsi alla commedia e che tutta la supposta immoralità derivava dal fatto che gli agenti non avevano capito niente, e per questo avevano suoriato l'idea dell'autrice mettendo il male dove non esisteva... i dodici giurati sono rimasti molto perplessi ed hanno discusso in camera di deliberazione per dieci ore di seguito. Alla fine, sono usciti, ed essendo di parere contrario, si sono dichiarati incompetenti a decidere se la commedia è o no, oscena!

In seguito a tale responso la Corte ha emesso verdetto di assoluzione!...

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA E ALL'ESTERO. — Al Teatro Arcimboldi di Milano è stata rappresentata la commedia in 3 atti di G. Ugo: *I padroni*. Benchè il lavoro manchi di lucidezza psicologica, di senso di proporzioni e di rilievo scenico, ed

i personaggi siano privi di vita e di caratteri, pure il pubblico apprezzando il tema non facile che l'autore si è prefisso, ha applaudito i tre atti con calore evocando al proscenio gli interpreti principali fra i quali si distinse la signorina Dominici.

La Compagnia diretta da Guido Salvini ha rappresentato al Teatro di Torino per la prima volta in Italia, la commedia di Luigi Pirandello: Questa sera si recita a soggetto, già rappresentata in tedesco a Koenigsberg tempo fa. Il soggetto della

una parodia, ed a questo riguardo interessante è stato il giudizio che ne ha dato il critico Brociner il quale per definirlo ricorda l'aneddoto del celebre Bossuet, che aveva lodato dal pulpito la meravigliosa armonia del creato. Uscendo, un nano gobbo lo fermò e gli disse: «Scusi Eminenza, sono anch'io così ben formato?». E Bossuet, dopo averlo squadato a lungo, rispose: «Per un gobbo, davvero non è mal fatto!»

NOTIZIE A FASCIO — Per la nuova Compagnia Dina Galli-Antonio Gandusio, una commedia musicale, stanno scrivendo Luigi Bonelli ed Alfredo Cuscina. Avrà per titolo: «Barca dei comici» e personaggio



Le Dodge Sisters passate dalle Folies Bergere di Parigi agli «studios» sonori della Metro-Goldwyn

commedia fu già da noi raccontato quando avvenne la rappresentazione in Germania; aggiungeremo ora che anche a Torino il successo fu vivissimo. Il lavoro serrato, ricco di effetti ed interessantissimo, fu accolto da numerosi e vibranti applausi dal numeroso ed elegante pubblico di Torino.

Cinque chiamate dopo il primo atto, sette dopo il secondo, e sette dopo il terzo, dicono il successo ottenuto a Milano al Teatro Filodrammatici dal poema drammatico in tre atti di Sem Benelli: «Pioenza». Il maestro, come già nell'«Orfeo», ha cercato la tragedia più che nella potenza dei contrasti, in una rappresentazione, con qualche risonanza mistica, della passione e della morte di un annunziatore, piccolo o grande, della buona novella. Per «Pioenza» Galileo Chini ha dipinto belle scene ed ideato caratteristici costumi, il maestro Pio Donati, ha composto musiche melodiose e gli attori della Compagnia «Sem Benelli» diedero un'interpretazione ricca, colorita e di molta efficacia, Guglielmina Dondi, il Scelzo, il Carnabuci, la Vittorina Benvenuti, il Collino, gareggiarono in bravura.

Una parabola del Vangelo di S. Matteo, dove si narra come un ricco proprietario di abbondante gregge rubì al povero, il suo unico agnello ha dato l'idea a Stefano Zweig di scrivere un nuovo lavoro intitolato appunto: «L'agnello del povero» che rappresentò al Burgtheater di Vienna vi ottenne buon successo. La critica viennese fu discorda nel giudicare il lavoro rimanendo incerta se definirlo un grottesco od

protagonista, Carlo Goldoni, nell'età giovanile. Chi rappresenterà la figura di Goldoni giovane... Gandusio... o la Galli?...

Il dramma di Bruckner: «I criminali», che la compagnia Pitoëff sta rappresentando da diversi mesi a Parigi, è stato proibito dalla censura inglese, e da quella sovietica nei rispettivi paesi.



SANO E ALLEGRO ANCHE NELLA VECCHIAIAI

Quanto spesso i soggetti attempati soffrono di dolori in seguito a malattie delle vie urinarie! Sono per lo più conseguenze di malattie di vecchia data, alle quali non si diede sufficiente importanza. Le

Compresse di Elmitolo

pongono fine a tali sofferenze. Meglio è però fare regolarmente due o tre volte all'anno la cura con l'Elmitolo fino dalla giovane età, per evitare le malattie delle vie urinarie e dell'intestino. Le Compresse di Elmitolo procurano il benessere anche nell'età avanzata.



Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250.

La Compagnia russa di prosa e d'opere di Tavroff ha iniziato il suo breve giro in Italia da Torino. Al Teatro di Torino, debuttò sera or sono con la celebre operetta di Lecocq: *Giroflé-Giroflà*. La esecuzione si può dire che procedette secondo la tradizione, in quanto non vi si notarono atteggiamenti speciali di caricatura o d'ironia. La parte originale fu quella della messa in scena, così originale da sorprendere e lasciare in qualche punto sorpreso il pubblico. Lo scenario, nel senso decorativo e pittorico, manca. In una attrezzatura scenica scheletrica, gli attori compaiono e scompaiono, isolati od a gruppi, acquistando un insolito risalto e trovando il modo di esplicare atteggiamenti e raggruppamenti vari e caratteristici.

Notati sono stati i costumi semplicissimi e qualche volta stravaganti, ai quali, il gioco delle luci e dei colori, dona un opposto speciale di toni e di effetti. Il pubblico ha applaudito ad ogni atto.

Dopo Torino, la Compagnia andrà al Teatro della Pergola di Firenze, dall'1 al 4 maggio sarà al Valle di Roma, e dal 6 al 9 maggio al Filodrammatici di Milano.

Ad Oberammergau, nell'alta Baviera, viene rappresentato il «mistero» della Passione di Cristo.

Interpreti sono gli stessi abitanti del paese che da secoli si tramandano di padre in



Baldi Serra, giovane promessa del cinema italiano



Un quadro della rivista di Fiorita e Carbone Scacco matto inscenato dalla Compagnia Aliberti

il teatro

figlio i ruoli e la tradizione di interpreti. Lo spettacolo dura otto ore. Quest'anno la rappresentazione avverrà l'8 maggio. Il teatro completamente rimodernato, può contenere cinquemila persone, ed il nuovo ambiente sarà inaugurato dal Cardinale Faulhaber, arcivescovo di Monaco.

IL TEATRO NAVIGANTE. — La Germania non vuole cederla all'America in fatto di originalità, ed ha pensato di impiantare un teatro navigante che farà il giro del mondo. I preparativi per questa iniziativa sono stati compiuti in assoluta segretezza a Weimar e soltanto ora se ne può dare qualche particolare! Sarà armata una nave che avrà nome «Pro Arte». A bordo saranno allestiti, un palcoscenico con impianti moderni ed una sala delle rappresentazioni, le quali saranno naturalmente costituite dal repertorio tedesco. La realizzazione di questa idea del teatro navigante è resa possibile dalla munificenza di una dama straniera che, a quanto si dice, entrata in possesso di una forte eredità, ne ha dedicata notevole parte all'acquisto della nave ed ora ha formato una società per l'esecuzione artistica a Weimar, sacra alla memoria di Goethe e di Schiller. L'armamento, l'allestimento e l'organizzazione del teatro navigante, verranno appunto compiuti in collaborazione del Teatro nazionale di Weimar; l'intendenza artistica generale sarà assunta dal dottor Ulbich.

La «Pro Arte» potrà ospitare da cinquecento a seicento persone e per l'autunno dovrebbe essere pronta a partire. A quanto sembra, la prima crociera teatrale sarà compiuta nei porti dell'Europa continentale.

I RISULTATI DEL CONCORSO PER OPERE TEATRALI IN UN ATTO — È stato condotto a termine l'esame delle 174 opere in un atto pervenute al Teatro d'Arte «Rosati». I componenti la Commissione, dopo quattro sedute, hanno definitivamente assegnati i premi ai seguenti lavori: I Premio, di lire 1000 «Ciò che sfugge... si brama» (motto: Omega) di Augusto Ravà, via Caserta, 4, Roma; II Premio (ex-quo) L. 250: «Nuvola d'oro» (motto: Proennis et agris) di Angin e Giordano Lanza, Reggio Emilia;

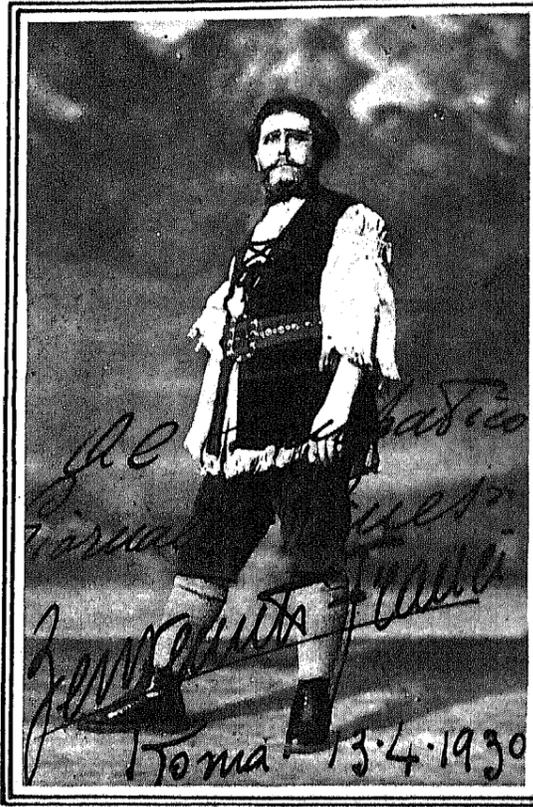
e lire 250: «Pastello in grigio» (motto: Guardando la vita) di Mina Ramponi Serpieri, via San Pantaleo 64, Roma.

La Commissione ha poi indicati come meritevoli di rappresentazione i seguenti lavori: «Fratelli» (motto: Italia) del professore Federico Vegli, Siena; «Rose Bianche» (motto: Memento audere semper) di Giuseppe Ciabattini, Carrara.

Infine sono segnalati con qualche merito, le seguenti opere: «Il tizzo della sera», di Jolanda Monaci Bencivegni (Bari); «Anatomia del dovere», di Rita Alessi (Cammara Agrigento); «Rubrica Galeotti», di Arturo Muratori (Roma); «Padre», di Nicola d'Aloisio (Roma); «Tempo di minuetto» di Gino Danti (Roma).

LE «FESTE CLASSICHE» A SIRACUSA — Un magnifico sole primaverile ha arriso alle rappresentazioni del Teatro Classico di Siracusa, o come meglio e più comprensivamente le chiama il popolo siracusano: «Le feste classiche». Tanto l'«Ifigenia in Aulide», quanto l'«Agamennone» hanno richiamato una folla imponente che già da sé dava uno spettacolo incomparabile. Grandi e ripetuti applausi hanno coronato le fatiche degli attori e le recite riuscirono ottimamente sotto tutti i rapporti, lirici, drammatici, scenografici e coreografici. Ammirate le interpretazioni di Corrado Racca: «Agamennone», della Evelina Paoli: «Clitennestra»; della Giovanna Scotto rispettivamente «Ifigenia» nella prima e «Cassandra» nella seconda tragedia; Duilio Cambellotti realizzato con giusto senso artistico le scene ed i costumi. Gustate le musiche di scena del maestro Mulè e del maestro Pizzetti. La Ruskaita e le sue ballerine danzarono magnificamente. Spettacoli quindi, riusciti in pieno e per i quali ne va data lode agli organizzatori.

UNA NUOVA OPERETTA VIENNESE — Allo Stadttheater di Vienna è andata in scena per la prima volta la nuova operetta di Leo Ascher: «Primavera nella foresta viennese» che l'autore definisce «commedia musicata». Il soggetto si svolge all'epoca Bierdermeier e, nei pittoreschi dintorni di Vienna. Non si può dire che il tema sia originale. Eccolo: Il signor Müller fabbricante di ventagli, da giovanotto s'innamorò di una bella fanciulla che non corrispose ai



Il baritono Benvenuto Franci che ha riportato dei bellissimi successi al Teatro Reale dell'Opera di Roma

suo sentimenti e preferì sposare un giovane ufficiale. Ormai cinquantenne il commerciante fu la corte ad una ragazza per la quale il suo cuore si infiamma ancora una volta invano poiché l'oggetto del suo maturo sogno vuole bene ad un pittore. Neanche a farlo apposta la ragazza è la figlia della donna che fece sospirare il Müller da giovane. Intorno a questi personaggi compaiono sulla scena un nipote del commerciante, ed una giovane attrice. All'ultimo atto il Müller sposa l'antica fiamma, la signorina sposa il pittore, il nipote sposa l'attrice e sui tre matrimoni cala la tela. La musica graziosa e leggera, ricca di motivi, di valzer e di arie popolari, è piaciuta al pubblico viennese che ne ha applaudita la esecuzione diretta dall'autore.

mente a Fiesole, dove a quel Teatro Romano rappresenterà la «Tancia» di Michelangelo Buonarroti, il giovane. Nella seconda metà di giugno la Compagnia sarà al Quirino di Roma.

— È alle viste una nuova «tournee». Gioacchino Porzano vuol far conoscere al più presto al pubblico il suo «Danton» che dato da Annibale Betrone a Milano ed a Torino vi ottenne grande successo, e perciò sta trattando la formazione di una speciale compagnia che dovrebbe fare una rapida «tournee» per l'Italia con questo suo lavoro, iniziando dal Teatro Valle di Roma.

Gian d'Uiu

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA CINEMATOGRAFISTI DILETTANTI

Venerdì 25 aprile ha avuto luogo l'annunciata Assemblea mensile dell'Associazione.

Il consigliere signor Mario Francisci a nome dell'Ufficio di Presidenza, ha illustrato l'attività esplicata a tutt'oggi dall'Associazione ed ha comunicato la data della presentazione delle prime produzioni.

All'uopo l'Associazione ha organizzato per sabato 10 corr., alle ore 22, una serata di gala nei saloni dell'Accademia Pichetti in Via del Bufalo 131.

La Stampa ed il pubblico saranno chiamati a giudicare i primi esperimenti di questo nascente movimento che tanto entusiasmo ha suscitato e tante adesioni ha raccolte.

Chiuderà la serata un brillante trattenimento danzante offerto dalla Associazione. Tra gli intervenuti verrà estratto a sorte un premio rappresentato da una «Camera Pathé Baby» corredata di tutti i suoi accessori.

Siamo certi che la serata avrà un esito brillante ed il concorso di un pubblico sceltissimo.



«Gabrè» il cultore della canzone italiana

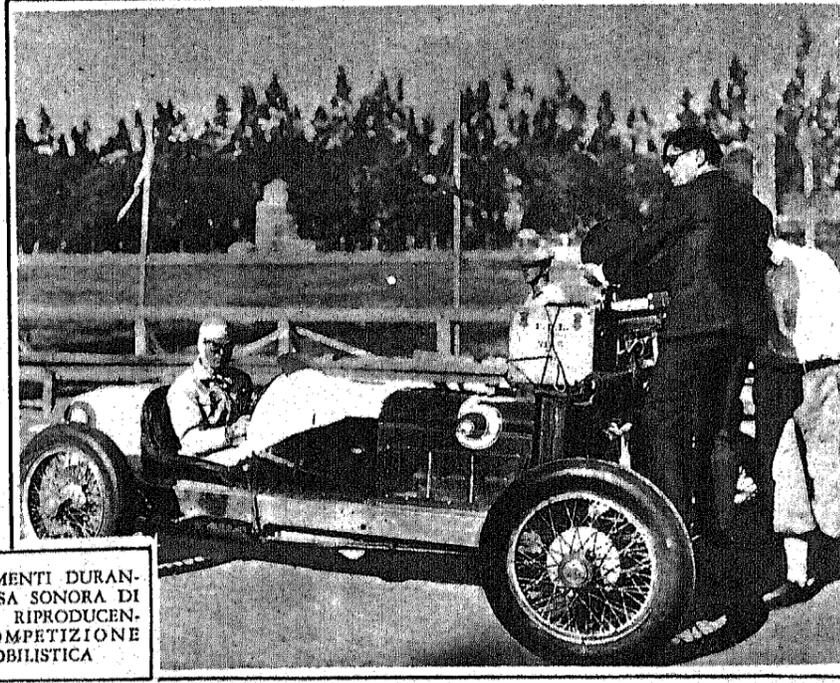
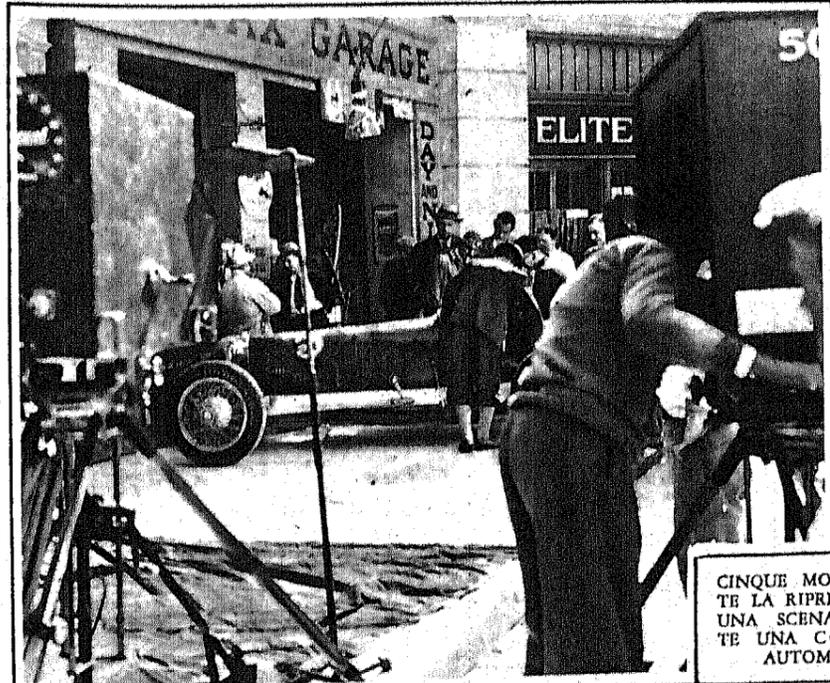
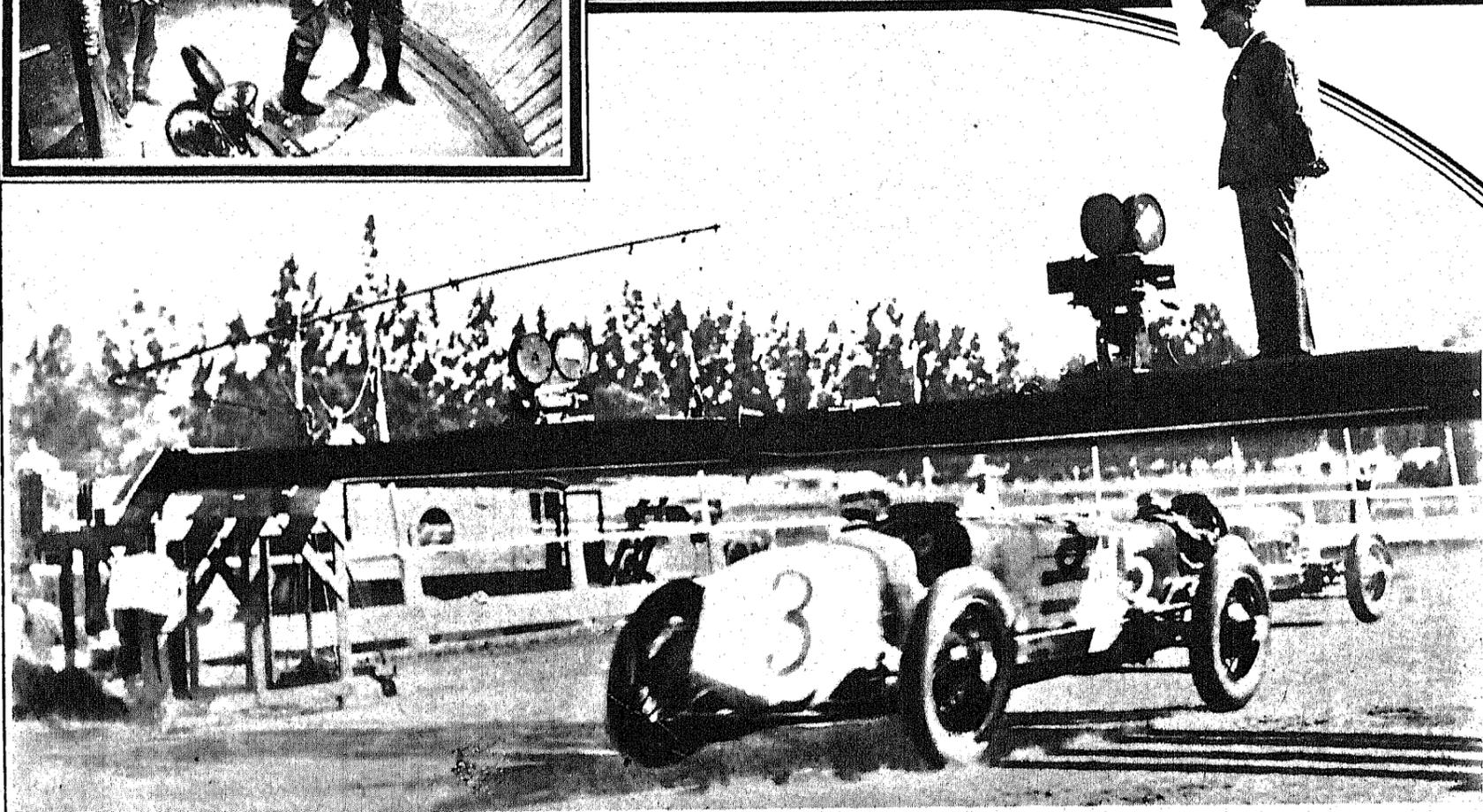
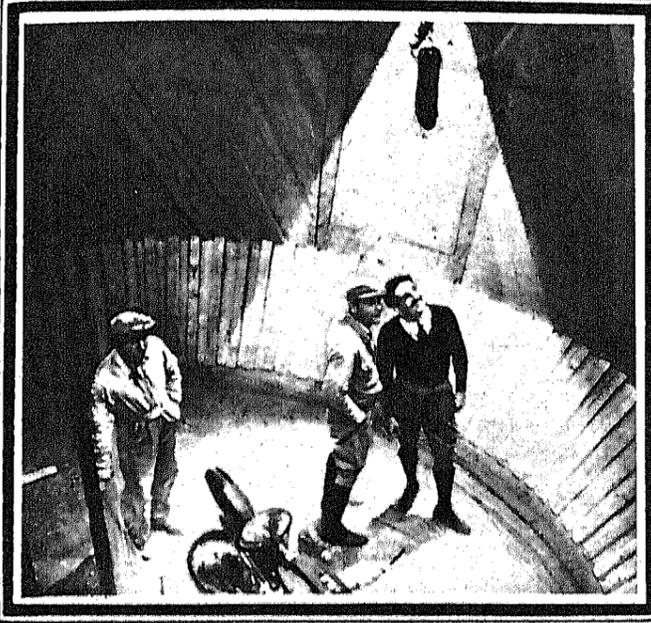
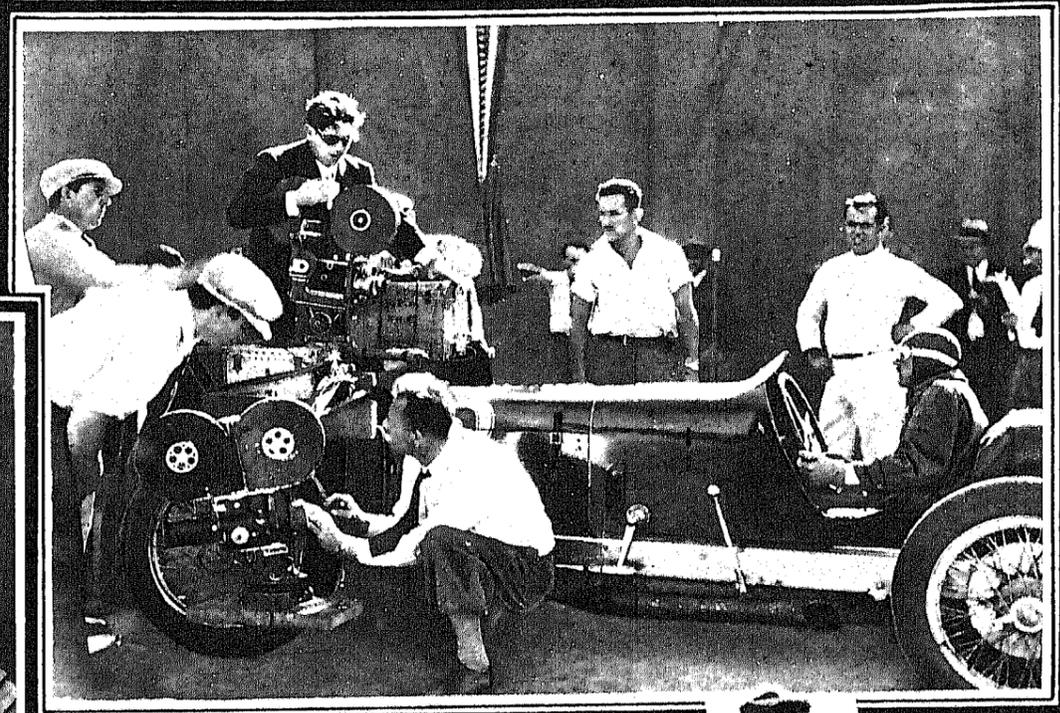
VIA VEIO 48-54
TELEF. 70724
ROMA

L.A.C.I. LAMBERTO CUFARO

STAMPA ARTISTICA
CINEMATOGRAFICA
ITALIANA

STABILIMENTO
COMPLETEMENTE ATTREZZATO
E SPECIALIZZATO PER LA STAMPA E
SVILUPPO DEI FILMS SONORI "MOVIE-TON"
E MUTI

KINES ATTUALITÀ



CINQUE MOMENTI DURANTE LA RIPRESA SONORA DI UNA SCENA RIPRODUCENTE UNA COMPETIZIONE AUTOMOBILISTICA

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

Il KINESI!

CENT. 50



LUCILLE MILLER, PROCLAMATA REGINA
DI BELLEZZA DEGLI «STUDIOS»
CALIFORNIANI